ANNO 58 MATTINO TORINO *Martedì 29 Aprile 1924* MATTINO NUM. 102

ABBONAMENTI
Anno Sem. Trim.
Col numeri settimanali: Italia e Colonie L. 50 — 25,50 13 — / Estero » 110 — 57 — 30 —
Settimanale: Italia e Colonie L. 56 — 28,50 15 — / Estero » 120 — 66 — 30 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 20 - Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo in Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali

Le quattro Note

A chiunque legga le lettere di risposta dei governi italiano, inglese, belga e francese, alla Commissione delle riparazioni circa i rapporti degli esperti, salta all'occhio la differenza capitale fra le prime tre e l'ultima. Italia, Inghilterra, Belgio dichiarano esplicitamente di accettare le conclusioni degli esperti, come base di un regolamento pratico delle riparazioni; la risposta di Poincaré, invece, non contiene nessuna dichiarazione analoga, e si limita ad insegnare alla Commissione delle riparazioni — non senza un certo cipiglio di maestro severo a scolara colta in fallo — che tocca ad essa compiere ancora tutto un lavoro, perchè i governi possano pronunciarsi in merito.

Il primo effetto di questa sconcertante diversità di atteggiamento sarà di abbuiare il cielo internazionale, che nella «vigilia di bel tempo» di cui parlava — con molti dubbi — Lloyd George su queste colonne, aveva sembrato rifarsi sereno; e c'è da domandarsi se le buone disposizioni già manifestatesi a Londra e a New York per il prestito degli 800 milioni di marchi proposto dagli esperti non subiranno immediatamente il contraccolpo di questo cambiamento. Nella risposta di Poincaré, infatti, più ancora del contenuto, consistente in una serie di precostituzioni, il pubblico internazionale sarà colpito dall'accento freddo e ostile, come di chi teme di essere trascinato dove non vorrebbe arrivare, ed erige, perciò, tra sè e gli altri, una barriera divisionaria la più alta possibile.

Anche il governo belga indica, nella sua risposta, una serie di lavori che la Commissione delle riparazioni dovrà ancora compiere per l'attuazione del piano degli esperti. Ma tali indicazioni, assai più succinte, e prive della perentorietà poincariana, non assumono, a differenza della nota francese, carattere pregiudiziale; esse sono dovute, probabilmente, al desiderio del Belgio di accontentare la Francia, pur senza danneggiare il progetto degli esperti. Rimane a vedere se questo tentativo di conciliazione — certamente destinato a svilupparsi nella visita dei ministri belgi a Parigi — avrà buon successo; o se, in conclusione, il Belgio non finirà per piegarsi lui alla volontà di Parigi. Bisogna riconoscere che, nella liquidazione del pseudo separatismo renano, si seppe spiegare, dal governo di Bruxelles, una volontà propria che non fu senza risultati. Auguriamoci che altrettanto accada questa volta.

Una influenza sul Belgio — e, s'intende, sulla Francia stessa — potrà avere la condotta più o meno concorde, più o meno affiatata, di Italia e Inghilterra. Ancora una volta, in un momento culminante del problema tedesco, le due nazioni vengono a trovarsi su linee strettamente convergenti; ciò che costituisce la migliore risposta alle critiche dilettantesche e settarie rivolte da taluni alla politica estera sostenuta da questo giornale. Il governo italiano ha affermato, con precisione ed energia, di essere «fin da ora disposto ad adottare integralmente le conclusioni degli esperti, come pure i principî che le hanno ispirate». La sua accettazione, dunque, non è meno piena e meno volenterosa, anche se è meno particolareggiata, di quella inglese. Ed è perciò da credere che nelle discussioni fra i governi alleati per il regolamento delle questioni di loro competenza — prima fra tutte, come specifica la nota inglese, quella del ristabilimento dell'unità fiscale ed economica germanica — l'accordo fra i due governi, italiano ed inglese avrà maniera di concretarsi efficacemente. Appare fin da adesso, leggendo la nota francese — e confrontandola colle precedenti dichiarazioni di Poincaré — che la principale difficoltà sarà proprio questa: indurre la Francia al preliminare ed effettivo ricollocamento della Ruhr e della Renania (salvo, per quest'ultima, i diritti dell'occupazione militare a norma del trattato) sotto la sovranità tedesca. Diciamo: «preliminare», poichè è chiaro come la luce del sole che, presupponendo il piano degli esperti la ricostituzione dell'unità economica tedesca, l'attuazione del piano è impossibile ad iniziare se non si realizzi questa condizione. Dimodochè, se al governo tedesco tocca preparare i progetti di legge necessari per l'attuazione del piano, al governo francese tocca contemporaneamente liberare la Ruhr.

E' questa volontà di liberazione che, disgraziatamente, non appare — o almeno appare molto dubbia — dalla risposta francese. E la cosa è tanto più spiacevole in quanto siamo alla vigilia delle elezioni tedesche, nelle quali i nazionalisti son venuti ad avere un appoggio — è da credere, indubbiamente contro le sue intenzioni — da Poincaré, proprio mentre il governo di Marx rivolgeva agli elettori tedeschi un appello alla volontà di pace e di esecuzione: appello che, insieme con l'accettazione ufficiale del progetto dei periti come base per la sistemazione delle riparazioni, dovrà essere considerato come rappresentante il pensiero del governo, a preferenza di ogni dichiarazione particolare, più o meno intonata, del ministro Jarres. Il solo contrappeso al funesto effetto della mossa di Poincaré potrà esser dato — oltre che dalle manifestazioni, in verità non mancanti, di un ben diverso atteggiamento da parte della opinione francese più autorevole (si vedano il *Temps* e il *Journal des Débats*) — dall'affiatamento fra Londra e Roma. Al quale gioverà, naturalmente, una pronta e soddisfacente definizione delle questioni particolari pendenti fra i due governi.

Le conversazioni franco-belghe
non hanno trovato il terreno d'intesa
(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 28, notte.

Il più fitto mistero circonda finora la odierna giornata diplomatica. I Ministri Theunis ed Hymans, giunti al Quai d'Orsay alle 10 in punto dall'Ambasciata belga dove avevano pernottato, vennero immediatamente introdotti nel gabinetto di Poincaré. Contrariamente alle abitudini, il Presidente del Consiglio li attendeva solo, senza essere assistito neppure da un segretario. La poco ordinaria procedura venne giustificata, attribuendo a questo colloquio carattere strettamente privato. E' evidente che essa trova la sua spiegazione più naturale nella convenienza, così da parte francese che da parte belga, di evitare indiscrezioni atte ad influire in un modo o nell'altro sulle conversazioni che avranno inizio sabato prossimo a Londra. Il colloquio dei tre uomini di Governo, durato due ore e un quarto, fu tuttavia abbastanza ampio per consentire loro la preparazione di una discussione più specifica e di indole meno prevalentemente politico, che ebbe luogo nel pomeriggio, dalle 15 alle 17,30, alla presenza di vari personaggi, appartenenti ai gabinetti dei due Ministri degli Esteri. Fra le due riunioni una colazione adunò intorno a Theunis e Hymans, alla mensa di Poincaré, tutti i Ministri presenti a Parigi, con Barthou, Tirard, il maresciallo Foch, Peretti Della Rocca, Seydoux e Laroche da parte francese, e da parte belga il barone Gaiffier d'Hestroy, il signor De La Croix, delegato alla Commissione delle riparazioni, il visconte D'Avignon, capo di gabinetto di Hymans, il visconte De Thieusiers, consigliere dell'Ambasciata di Parigi, e vari altri. Alcuni di tali personaggi assistettero alla riunione pomeridiana. A prova di quanto i soliti auguri ufficiali fossero abbottonati, basti il dire che il protocollo rifiutava stamane ai giornali financo la lista degli invitati alla colazione. Di guisa che bisognò far loro la posta all'ingresso del Quai d'Orsay per giungere a sollevare almeno questo lembo del mistero.

Alle ore 18, i due Ministri belgi, obbligati a trovarsi domattina a Bruxelles, per la discussione sul bilancio che avrà luogo al Senato, ripartirono.

Un dissenso che rimane: le sanzioni

Dai pochi barlumi di luce trapelati dopo la seduta pomeridiana, sembra lecito giungere alle seguenti conclusioni: L'accordo fra la politica belga e la politica francese non è stato ancora raggiunto. Sono in vista varie formule, che si spera possano permettere ai due Governi di agire di conserva relativamente al piano dei periti. Ma per arrivare all'adozione di tali formule un ampio lavoro di appianamento di ostacoli sarà necessario. Quel che si può dire di più ottimistico, circa il Convegno odierno, si è che esso non è riuscito, nè definitivo, nè esauriente. L'argomento principale esaminato dai tre Ministri pare sia stato quello delle sanzioni. Sulla necessità di non equivocare più oltre intorno allo sgombero della Ruhr, anche Parigi non solleverebbe più serie eccezioni di principio. Ma come già sapete, tutta questa parte capitale del progetto Dawes urta finora contro lo scoglio delle sanzioni da prendere in comune, in caso di inadempienza tedesca. Theunis e Hymans, per avere ragione della riluttanza inglese e non rischiare di trovarsi sabato prossimo a Londra di fronte ad un muro, avrebbero pensato di sostituire al sistema delle rioccupazioni militari ed economiche nella Ruhr, caro alla Francia, una graduatoria di sanzioni economiche generali, di cui le più importanti consisterebbero nel sequestro delle entrate doganali tedesche e nella presa di possesso della dogana marittima di Amburgo. Trattandosi di mettere in un modo o nell'altro le mani su Amburgo, i Belgi pensano che gli Inglesi non dovrebbero far cattivo viso alla proposta, mentre d'altro canto la minaccia si rileverebbe sufficientemente grave per trattenere i Tedeschi da ogni futura impulsione. Senonchè la prospettiva di spostare la piattaforma di pressione sulla Germania dal campo continentale verso quello marittimo, dove le possibilità di azioni dirette della Francia sarebbero ultra-limitate, avrebbe sollevato oggi da parte di Poincaré viva opposizione.

Non molto più favorevolmente sarebbero state accolte dal capo del Governo francese le pressanti insistenze di Theunys circa la conclusione del prestito di 800 milioni. Era questo un punto su cui il ministro belga premeva in modo particolare galvanizzare lo spirito temporeggiatore del collega francese, potendogli riuscire molto utile il presentarsi domani al Senato per difendervi la propria politica finanziaria, avendo in tasca qualche buona ofla da gettare in pasto all'opposizione. Ma la fretta belga di «vedere il colore del denaro tedesco» non trova a Parigi quell'eco che le condizioni precarie delle finanze francesi potrebbero far supporre. La Francia non ha, a differenza del Belgio, una priorità da sfruttare in materia di pagamenti della Germania e tutto quanto si riferisce al prestito degli ottocento milioni la lascia quindi freddissima, per non dire di più.

Le condizioni di Morgan

Tale freddezza si è fatta ancora più intensa durante le ultime 48 ore in seguito alle conversazioni avute con Pierpont Morgan. Il banchiere americano, col senso degli affari che distingue tutti i suoi connazionali, ha detto nettamente a Parigi che l'America sottoscriverà al prestito, soltanto a condizione che gli venga accordata una ipoteca generale sulla totalità della ricchezza tedesca e che gli Alleati si mettano di accordo su tutti i punti attualmente in litigio e principalmente sui loro debiti e crediti reciproci. Ora questa necessità, improvvisamente sorta, di subordinare il prestito alla soluzione del problema dei debiti interalleati, se offre un lato indubbiamente ottimo, in quanto evita il pericolo che il problema dei debiti venga escluso dalle trattative sulle riparazioni, rendendo impossibile ai debitori di farle intervenire utilmente nel mercato da concludere e serve quindi i fini della politica francese e italiana, presenta in pari tempo un grave inconveniente: quello di rimandare una questione urgente e già matura al di là di una questione molto meno urgente e tutt'altro che matura. Non è pertanto difficile comprendere come le insistenze odierne del signor Theunys affinchè «si batta il ferro finchè è caldo» e «non si lasci scappare l'occasione» siano apparse agli uomini del Quai d'Orsay poco calzanti con la realtà della situazione. La liquidazione del problema dei debiti interalleati è considerata a Parigi come implicita nell'accettazione del piano Dawes, giacchè questo, nel mentre riduce approssimativamente il totale delle riparazioni a 45 miliardi di marchi oro, fa sparire totalmente dall'orizzonte i buoni C dello stato dei pagamenti del 1921 che nel pensiero del Governo francese vennero sempre destinati alla estensione dei propri debiti di guerra. Di guisa che se dovesse essere accolto, senza che risolva in pari tempo quell'altra questione, la Francia si troverebbe a dover pensare sul serio ad aggiungere al proprio formidabile passivo il pagamento di una somma che nessuna moltiplicazione di decimi addizionali o di economie le consentirebbe mai di raccogliere. Nella peggiore delle ipotesi Parigi non addiverrebbe, pare, ad un accordo sulle riparazioni, senza essersi assicurata almeno una larga revisione delle percentuali stabilite nel 1921. Su questo punto la sua tesi sarebbe stata riconosciuta non lontano dal combaciare con quella belga che, a sua volta, caldeggia quella revisione.

Ma sono problemi questi che richiedono studi ampi e dettagliati e nuove riunioni di tecnici e la necessità della loro risoluzione, se giustifica il desiderio che le conversazioni internazionali divengano sempre più attive, altro punto in cui Francia e Belgio si sono trovati d'accordo, impedisce l'attuazione immediata del progetto dei periti che sta tanto a cuore al Governo di Londra e all'intera Europa, punto su cui Francia e Belgio si sono invece lasciati oggi presso a poco con le idee di prima.

Riassumendo, dei vari argomenti esaminati nella conferenza odierna, solo questioni empiriche e secondarie sarebbero apparse comportare un accordo immediato fra i due Governi. Circa tutto il resto, se se ne eccettua il principio d'ordine generale che la Ruhr verrà economicamente liberata non appena la Germania abbia cominciato a porre in esecuzione il piano dei periti, ogni conclusione sarebbe stata rinviata a conferenze ulteriori.

Il "Temps,, in polemica con Marx

Segnaliamo, come commento in calce a questo tentativo belga per affrettare il ritorno della Francia ai procedimenti interalleati a tipo collettivo, un curioso spunto contenuto nell'editoriale del *Temps* di questa sera. L'organo repubblicano, che non si pronunzia ancora sul colloquio del Quai d'Orsay, si occupa invece del discorso Marx a Duesseldorf e delle sue dichiarazioni contro l'entrata della Germania nella Lega delle Nazioni, quale è attualmente, ed osserva:

«Il signor Marx ritiene, secondo ogni apparenza, che le probabilità elettorali del suo Governo e del suo partito diminuirebbero troppo se il Gabinetto che egli presiede si dichiarasse pronto ad entrare nella Società delle Nazioni, e se ripudiasse in tal guisa ogni intenzione di strappare i trattati. Egli preferisce fare il processo della Società delle Nazioni. Noi non imiteremo questo metodo; noi notiamo soltanto la situazione rivelata dalle parole del signor Marx. Con nostro grande rincrescimento non risulta certo che la Germania eseguisca sicuramente tutte le raccomandazioni degli esperti. E' pertanto su questo problema della esecuzione che il signor Marx ha voluto ieri spiegarsi. Secondo il resoconto, che dovrebbe essere il più autentico, ecco come il Cancelliere avrebbe interpretato il rapporto degli esperti: «La reintegrazione della Germania nei suoi diritti sovrani sui territori occupati è la condizione preventiva di qualsiasi inizio di esecuzione del piano degli esperti da parte della Germania». Per capire il significato di questa formula, alquanto lunga, prendiamo un esempio. Come si effettuerebbe la riorganizzazione delle ferrovie tedesche? Prima di ogni principio di esecuzione, cioè prima della formazione della Società esercente, prevista dagli esperti, o anche prima del voto della legge tedesca che autorizzerà questa Società, il Governo del Reich esigerebbe che le ferrovie della Renania e della Ruhr gli fossero integralmente restituite. E' questo ammissibile? Evidentemente no. Il rapporto degli esperti vi si oppone del resto. Esso dichiara nei propri termini che le misure attuali di controllo o di organizzazione dovranno essere tolte o modificate «non appena la Germania avrà posto in esecuzione il piano raccomandato». E' dunque la Germania che deve adempiere la prima condizione. Questa verità è così manifesta che noi rifiutiamo di credere, fino a nuovo ordine, alla autenticità delle parole attribuite al signor Marx. Il Cancelliere ha probabilmente voluto dire che il suo Governo, per far votare le leggi necessarie dal nuovo Reichstag, avrà bisogno di ottenere delle assicurazioni formali, delle assicurazioni le quali implichino che le Potenze occupanti eseguiranno alla loro volta le raccomandazioni degli esperti. E' quanto il signor Stresemann, più abituato ai negoziati diplomatici, sembra avere ieri spiegato a Breslavia. Forse sarebbe stato meglio che il Governo del Reich non avesse avuto bisogno di ricorrere così a dei Governi stranieri per procurarsi una maggioranza al Reichstag. La sua posizione sarebbe migliore se potesse accontentarsi di dire ai deputati tedeschi: «Votate queste leggi e io mi faccio forte di indurre i nostri creditori a restituirci la nostra unità economica, fiscale e amministrativa».

Ma per farsi forte bisogna già essere forte, e il Governo del Reich teme probabilmente di essere debole dopo le elezioni.

Come farà dunque quando avrà fatto approvare i suoi progetti di legge dalla Commissione delle riparazioni e quando avrà bisogno di fornire al Reichstag le assicurazioni dei Governi stranieri?

«Meglio sarebbe — conclude il *Temps* — che egli si rivolgesse direttamente ad ognuna delle due Potenze occupanti, cioè, al Belgio e alla Francia. Se egli vuole eseguire sinceramente le raccomandazioni degli esperti, la Francia e il Belgio debbono aiutarlo».

Questo invito discreto a nuove conversazioni separate fra Berlino e Parigi ci porta forse l'eco di risorgenti tentativi francesi per fare ancora una volta brillare agli occhi del Belgio la prospettiva seducente di sfuggire alla pressione anglo-americana, mercè un'intesa diretta con la Germania?

C. P.

Prossimo incontro di Mussolini coi ministri belgi

Bruxelles, 28 notte.

Sappiamo che i Ministri belgi si incontreranno anche col presidente del Consiglio italiano. Sembra anzi che sia stata fissata la data del colloquio, che avverrebbe a Milano, verso la metà di maggio, appena dopo il ritorno dell'on. Mussolini dal suo viaggio in Sicilia, precedentemente stabilito. (*Ag. Stefani*).

Le dimissioni di Diaz
da Ministro della guerra
Il generale on. Di Giorgio chiamato a sostituirlo

Roma, 28, sera.

Il ministro della Guerra, generale Diaz, ha diretto al presidente del Consiglio, onorevole Mussolini, la seguente lettera:

«Caro e illustre Presidente,

«Come più volte ebbi a dichiararo, le mie condizioni di salute, già fortemente provate dalle vicende della vita di guerra, e non buone quando assunsi la carica di ministro, si sono andate man mano aggravando, così da non più consentirmi di adeguatamente corrispondere a quella intensità di lavoro che le indeclinabili esigenze del servizio e la mia coscienza mi impongono, e alle quali, finchè ho potuto, ho dedicato tutta la mia energia e tutta la mia attività. Per contro gli alti interessi, che mi sono stati fino ad ora affidati, esigono saldezza energica continuità di applicazione, per quell'avvenire che il nostro paese merita ed attende, e nulla deve rallentare il ritmo dell'opera alacre e fattiva che il Governo svolge nella sua organica unità, sotto la guida illuminata e ferma dell'E. V. Un profondo senso del dovere perciò mi spinge, per i detti motivi, a pregare l'E. V. di voler sottoporre tale situazione alla maestà del Re, perchè, nella sua alta benevolenza, voglia dispensarmi dall'attuale mia carica di ministro della guerra.

«Nell'animo mio resta la fierezza di aver cooperato all'alba del patriottico nostro rinnovamento, di aver veduto le solenni affermazioni, e d'aver trovato nell'E. V. costante interessamento a favore dell'esercito, risorto a nuova vita, e fiducioso nelle cure del Governo e nell'affetto della nazione. All'E. V. io esprimo tutta la mia gratitudine per la fiducia sempre dimostratami, per l'appoggio che volle darmi in ogni occasione. E se, dal necessario riposo, io ritrarrò quel giovamento che spero, ascriverò a mio onore la fortuna, e farò ancora, e finchè le forze durano, l'opera mia, a servizio del nostro augusto Sovrano e a disposizione dell'esercito e del paese.

«Voglia l'E. V. accogliere, in questa circostanza, per me non lieta, l'espressione vivissima dei miei sentimenti, della costante, cordiale, affettuosa devozione.

«Roma, 24 aprile 1924.

«Generale Diaz».

Il Presidente del Consiglio ha così risposto:

«Caro ed illustre Generale,

La lettera, con la quale ella mi rassegna le dimissioni da ministro della Guerra, mi ha profondamente rattristato. Sono passati diciotto mesi dal giorno in cui la pregai di partecipare al Governo, per rappresentarvi, nella maniera che non si poteva più nobile e degna, l'Italia di Vittorio Veneto; e durante questo tempo l'ammirazione che le nutrivo per lei, caro generale, si è tramutata in un sentimento di grande e devota amicizia. Ciò rende particolarmente penoso per me accettare le sue dimissioni, anche se dettate, come sono, da ragioni di forza maggiore.

«Credo di interpretare il pensiero unanime del Governo, il sentimento non meno unanime del popolo italiano, e specialmente del popolo che fu combattente durante la grande guerra vittoriosa, se io le porgo, illustre e caro Generale, azioni di gratitudine per tutto ciò che Ella ha fatto nei primi diciotto mesi del mio Governo. Ella risolse, col prestigio del suo passato e con la sua azione concreta, una crisi morale, e avviò l'Esercito verso il quale devono sempre essere dirette le fedeli cure della Nazione e del Governo, ad una rinnovata potenza. Tutto ciò sarà continuato. In questa certezza Ella troverà, illustre Generale, alto motivo di compiacimento.

«Voglia, la prego, gradire i miei auguri più fervidi, e credere ai sensi della mia immutabile amicizia.

Roma, 25 aprile 1924.

Mussolini».

Il presidente del Consiglio ha proposto al Re la nomina a nuovo ministro della Guerra del generale di Corpo d'Armata on. Antonino Di Giorgio, deputato al Parlamento; e il Re ha accettato. In conseguenza il sottosegretario di Stato alla Guerra, Bonardi, si è recato dal Presidente del Consiglio, per mettere a disposizione di lui il suo portafoglio. Il presidente, che lo ha ricevuto molto cordialmente il sottosegretario di Stato, si è riservato di deliberare.

L'on. Mussolini intervistato
da un giornalista francese
Il suo giudizio sulla vecchia e sulla nuova Camera

Parigi, 28 mattino.

Richepierre, inviato del «Petit Parisien», ha intervistato l'on. Mussolini, il quale si è con lui intrattenuto anzitutto sul rapporto dei periti.

«Ecco — ha detto il presidente del Consiglio italiano al giornalista parigino — un documento serissimo, onestissimo e molto coscienzioso; sono certo che esso segna una tappa importante nella preparazione di una soluzione del problema delle riparazioni e delle questioni che vi sono connesse».

L'on. Mussolini ha tenuto poi a far rilevare che, alla vigilia dell'occupazione della Ruhr, egli aveva espresso un'opinione abbastanza simile a quella dei periti:

«Ho constatato con soddisfazione che questo rapporto risponde in modo generale a quelle che sono state le mie idee circa le riparazioni».

Ma desideroso di parlare più di politica interna che di questioni estere, il capo del Governo italiano ha affermato la sua gioia «di poter finalmente agire appoggiandosi su di una Camera che rappresenta esattamente la volontà del paese...». E alla domanda rivoltagli dal giornalista, come egli giudichi le elezioni del 6 aprile, e la Camera che ne è uscita, e che si riunirà prossimamente, l'onorevole Mussolini ha risposto:

«Le ultime elezioni hanno restituito all'Italia un vero Parlamento. La vecchia Camera, eletta nel 1921, non aveva nessuna autorità, non soltanto perchè essa non corrispondeva più, fin dall'ottobre del 1922, alla situazione politica, ma perchè era completamente discreditata nell'opinione pubblica. Essa non era che un aggrovigliamento di interessi del partito socialista e del partito popolare, aggrovigliamento in cui le correnti fresche e vigorose della nuova vita italiana non trovavano il loro posto».

«Ma i partiti liberali, che hanno poi fatto adesione al fascismo, non avrebbero potuto difendere nel Parlamento le idee che essi difendono attualmente con voi?» — interrogò il giornalista.

«I liberali erano impotenti — ha proseguito l'on. Mussolini; — i due partiti dominanti li schiacciavano. Oggi la Camera italiana risponde nella sua composizione generale alle condizioni dei partiti. In quanto a me, la considero come una espressione esatta delle tendenze politiche della nazione, che vede in essa una collaboratrice per l'opera di restaurazione e di ricostruzione nazionale, che ha intrapreso, e che non è che cominciata.

«La vita costituzionale dell'Italia non è stata affatto infranta durante i miei diciassette mesi di governo: io non ho dunque nulla da ristabilire. Ho sempre agito rispettando le leggi fondamentali dello Stato; ho chiesto per l'esercizio dei pieni poteri il voto del Parlamento; ho abbandonato i pieni poteri appena quelli furono esauriti. Ho fatto le elezioni generali lasciando libertà assoluta agli uomini e ai partiti. Questa fiducia reciproca del Governo nel Parlamento, e del Parlamento nel Governo, che ieri non poteva esistere, perchè il Parlamento era spiritualmente separato, non soltanto dal Governo, ma dal paese; questa fiducia è nata in seguito alle elezioni...».

«Il capo del Fascismo — continua il giornalista — divenuto padrone dei destini dell'Italia, si difende dall'accusa di esercitare un potere dittatoriale. Egli incarna la nazione, e intende che coloro che l'hanno seguito si pieghino senza resistenza dinanzi alla volontà dell'Italia. Il grande sforzo di domani sarà per lui di riassorbire i partiti, e ridurre lo stesso Fascismo nella guisa che ha espresso concludendo l'intervista:

«Considero che un paese raggiunge la sua più alta forma di educazione civica quando tutti i partiti politici sentono che i loro interessi sono secondari in confronto degli interessi della nazione, e quando si dichiarano disposti a scomparire, se gli interessi della nazione lo esigono; e questa un'idea che io d'altronde ho formulato pubblicamente. Che periscano tutte le fazioni, anche la fazione fascista, purchè l'Italia sia grande e rispettata...».

Il Regolamento per gli esami di Stato

Roma, 28, notte.

Siamo in grado di offrire ai nostri lettori una primizia di cui ci saranno indubbiamente grati, circa il *Regolamento per gli alunni, gli esami e le tasse negli istituti medi di istruzione*, la cui prossima pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* porrà fine fortunatamente ad ogni incertezza in materia e darà ad insegnanti, alunne e famiglie le desiderate informazioni circa la prossima applicazione pratica di quello che costituisce indubbiamente uno de' capi saldi della riforma Gentile.

Il complesso regolamento consta di 150 articoli divisi in tre titoli, riferentisi rispettivamente agli alunni, agli esami e alle tasse. Tralasciamo senz'altro il primo e il terzo argomento, che attualmente hanno interesse incomparabilmente inferiore a quello offerto dal secondo. Questo stabilisce anzi tutto che per gli esami di qualsiasi specie le sessioni sono due, di cui la prima ha luogo nel mese di luglio, la seconda nella prima quindicina di ottobre. I candidati che fossero riprovati nella sessione autunnale, ripresentandosi all'esame negli anni seguenti, devono ripetere tutte le prove; chè il risultato parzialmente favorevole non ha effetto alcuno. Solo in via transitoria è conservato, per i candidati agli esami di licenza d'istituto di secondo grado, riprovati nelle sessioni dell'anno scolastico scorso, il diritto di ripetere quest'anno le prove fallite; per essi saranno tenute presso i licei e gli istituti tecnici e magistrali speciali sessioni di esami di licenza secondo gli antichi programmi e le antiche norme, compresa per gli iscritti nelle scuole pubbliche la possibilità di essere licenziati per scrutinio finale.

Abilitazioni e ammissioni

L'esame di abilitazione tecnica (ex licenza d'istituto tecnico) può essere diviso in due parti: la prima, riguardante le materie il cui studio termina nel primo biennio, può essere sostenuta dopo due anni dal conseguimento dell'ammissione ad istituto di 2.o grado, la seconda dopo quattro anni. Però l'esame sostenuto sulla prima parte non avrà effetto alcuno se non sia stata conseguita l'approvazione in tutte le prove che lo compongono: potranno esservi ammessi solo coloro che abbiano conseguita la promozione dal 1.o biennio, e il titolo complessivo dovrà esser conseguito non oltre il secondo anno dall'inizio della prima parte, altrimenti le prove di questa non saranno più valide e l'esame dovrà, negli anni seguenti, esser ripetuto per intero.

Per essere iscritti agli esami di ammissione alla 1.a classe delle scuole medie e, per i candidati privatisti, agli esami di ammissione ad altre classi, gli interessati dovranno presentare entro il 15 giugno domanda al preside dell'istituto presso il quale intendono sostenere l'esame, corredandola dei prescritti documenti; per gli esami di maturità (ex licenza liceale) e di abilitazione (ex licenza d'istituto tecnico e di scuola normale) il termine è anticipato al 31 maggio, e la domanda va presentata al Preside dell'istituto designato come sede d'esame. Nell'un caso e nell'altro il Preside può accogliere, sotto la sua responsabilità, domande presentate tardivamente per motivi da lui riconosciuti attendibili.

Per l'ammissione alla 1.a classe delle scuole medie i candidati daranno prima le prove d'italiano, aritmetica, cultura generale e disegno: superate queste sosterranno una prova integrativa che servirà per l'ammissione alla 1.a classe del ginnasio e degli istituti tecnico e magistrale inferiori: coloro che non superino questa prova integrativa o non si presentino ad essa otterranno solo l'ammissione alla scuola complementare (ex tecnica). Coloro poi che nella sessione di primo esame di ammissione presso una scuola complementare abbiano riportato una media generale assoluta di otto decimi, saranno ammessi nell'ottobre a sostenere la prova integrativa presso un istituto medio d'istruzione e superandola saranno considerati, agli effetti dell'iscrizione, come approvati nella sessione di primo esame.

Per essere ammessi agli esami di ottobre bisognerà aver riportato la sufficienza in tutte le materie o gruppi di materie affini meno due e non più; altrimenti si dovrà ripetere l'anno. Sono esclusi poi da entrambe le sessioni gli alunni che non riportino nello scrutinio finale una media generale assoluta di almeno cinque decimi, oppure la sufficienza in almeno metà delle materie o gruppi di materie per l'ammissione di 2.o grado e la licenza; per queste poi e anche per la maturità e l'abilitazione è necessario riportare almeno sei decimi nel voto di condotta.

Sedi di esame saranno per la maturità dal liceo classico 10 città (per il Piemonte: Alessandria, Cuneo, Torino) e 20 per la maturità del liceo scientifico (per il Piemonte solo Torino). Gli alunni di istituti regi o pareggiati dovranno sostenere gli esami di ammissione di 2.o grado, promozione e licenza nell'istituto al quale appartengono: gli alunni d'istituti isolati di 1.o grado si presenteranno all'ammissione di 2.o grado nell'istituto più vicino a quello di provenienza. I provenienti da scuola privata o paterna devono presentarsi agli esami di licenza nella sede più prossima alla residenza della famiglia. Nelle città sedi di più istituti dello stesso tipo si terrà conto, agli effetti della distribuzione dei candidati agli esami di idoneità, ammissione e licenza, delle zone di abitazione, e in caso di eccessiva affluenza ad un istituto, i presidi delle scuole dello stesso tipo procederanno ad un'equa distribuzione dei candidati. Per la maturità e l'abilitazione i candidati dovranno presentarsi nella sede più vicina all'istituto regio o pareggiato da cui provengono e, se privatisti, in quella più vicina alla residenza della famiglia. Per l'ammissione e l'idoneità i candidati provenienti da scuola privata o paterna sono liberi di scegliere qualunque sede.

Commissioni esaminatrici

E' previsto per tutti gli esami il caso di città che siano sede di più commissioni; nel qual caso i Presidenti distribuiranno di comune accordo, per gli esami di maturità e di abilitazione, i candidati fra le commissioni stesse. Tutte le commissioni saranno costituite entro il 20 giugno: qualora però in una sede di maturità o di abilitazione si presentino più di duecento candidati, il ministro ha facoltà di nominare una nuova commissione anche fuori di tal termine. Singolarmente importante è la disposizione per cui, in tal caso, la nuova commissione dopo una prima riunione collegiale con l'altra o le altre assegnate alla sede può convocarsi anche in città diversa dalle 40 designate nell'elenco: il che praticamente significa che le sedi potranno essere molte e molte di più.

Le commissioni di esame saranno costituite dai presidi per gli esami di idoneità (ex ammissione) e licenza; dal Provveditore agli studi per quelli di ammissione; dal ministro per la maturità del liceo classico e scientifico, e per l'abilitazione così magistrale come tecnica. Per l'ammissione alle scuole medie di 1.o grado sono chiamati a farne parte professori delle prime due classi dell'istituto e un maestro elementare scelto dal Provveditore in un elenco compilato per ogni circoscrizione dal R. Ispettore scolastico. Per l'abilitazione magistrale la commissione consta di 9 membri: un preside, quattro professori d'istituto magistrale, due professori d'altri istituti medi di 2.o grado, un direttore didattico e un professore della facoltà di lettere e filosofia o d'istituto superiore di magistero che ne è anche il Presidente.

L'abilitazione tecnica avrà una commissione pure di 9 membri: un preside, 6 professori d'istituto tecnico di cui quattro d'altra provincia, due agrimensori scelti nell'elenco che sarà stato inviato dall'Associazione Nazionale di agricoltura, e due ragionieri scelti nell'elenco analogamente inviato dall'Ordine dei ragionieri: gli ultimi commissari naturalmente parteciperanno alle operazioni di esame rispettivamente per i candidati aspiranti alla abilitazione in agrimensura e ragioneria. Presidente della commissione sarà il Preside dell'istituto presso il quale essa avrà sede.

Per la maturità la commissione sarà formata pure di 9 membri: il preside dell'istituto presso il quale si terranno gli esami, quattro professori d'istituti medi di secondo grado, tre professori universitari, di cui due della facoltà di lettere e filosofia e di giurisprudenza e uno della facoltà di scienze per la maturità classica, viceversa per quella scientifica: una persona estranea al pubblico insegnamento. Presidente sarà il professore universitario più anziano: vice presidente il preside dell'istituto.

I professori di scuola media, il direttore didattico, la persona estranea di cui sopra saranno scelti su elenchi inviati dai Provveditori agli studi. Le commissioni si suddivideranno in sottocommissioni, presiedute dal presidente o da un suo delegato, di almeno tre componenti: di modo che potranno funzionare contemporaneamente tre sottocommissioni, il che sarà utilissimo sopra tutto per agevolare lo svolgimento delle prove orali.

Gli scrutini

Per quanto riguarda le operazioni di esame, il regolamento dà naturalmente molte e molto minuziose disposizioni, dalle quali ci guardiamo bene dal tediare i nostri lettori: ci limiteremo solo a segnare le più importanti.

Per le promozioni, il voto dell'ultimo bimestre avrà valore di scrutinio finale: dei voti conseguiti nei bimestri precedenti si terrà conto, ma senza dare ad essi valore decisivo. I temi per le prove scritte e grafiche degli esami di ammissione, idoneità, promozione e licenza saranno scelti in numero di tre dal Presidente della commissione fra quelli presentati da ciascun commissario, e nella terna verrà estratto a sorte, in presenza dei candidati, quello da dettarsi; negli esami di maturità e abilitazione i temi saranno invece inviati come per il passato dal Ministero. Nei giudizi sulle prove il tutto col meccanismo di voti: chè dopo la revisione di quelle scritte o lo svolgimento di ciascuno dei due gruppi (letterario e scientifico) di orali, uno dei componenti la sotto commissione esprimerà d'accordo con gli altri e per iscritto, un giudizio brevemente motivato sul valore delle singole prove: poi, terminata la revisione delle prove scritte e dopo ciascuna seduta d'esame orale, la sottocommissione si adunerà per l'assegnazione del voto che deve essere unico per materia o gruppo di materie affini: solo per l'italiano è stabilito che non possa essere ammesso alle prova orale quel candidato la cui prova scritta non sia stata giudicata sufficiente.

Chiudiamo questi cenni con una buona notizia per i giovani già iscritti nelle sezioni del liceo moderno: essi saranno dispensati dalla prova di versione dall'italiano in latino nelle sessioni di esame così di quest'anno come del venturo.

Il Direttorio fascista
e la riorganizzazione del partito

Roma, 28, notte.

Secondo quanto è dato sapere sui lavori del Direttorio fascista, la circolare inviata alle federazioni provinciali prevede che i prossimi contatti fra il direttorio nazionale e i direttori provinciali, diretti e ordinati ad un fine sociale e alla massima efficienza del partito, avvantaggieranno l'intesa cordiale e costante che deve mantenersi fra il centro e la periferia.

La «Tribuna» informa, a questo proposito, che il direttorio intende come necessaria la distinzione di compito fra governo e partito, intesa come normalizzazione esclusivamente fascista di regime fascista e non come ritorno allo stato demo-liberale tollerante verso tutti i partiti, non debba in alcun modo significare riduzione dell'energia del partito. «La maggiore coscienza, che questo deve avere del suo compito nazionale — nota la circolare — e internazionale, dato che il fascismo è inteso e deve essere [illegible] come una nuova forma di civiltà cui si guarda da tutto il mondo, gli fa obbligo di superare nettamente tutti i localismi litigiosi e paralizzatori».

Si apprende d'altra parte che non tutti i congressi provinciali saranno convocati nello stesso giorno e cioè il primo maggio, inquanto il direttorio nazionale desidera che, in quelle regioni ove la situazione locale ha reso necessario l'invio di commissari straordinari, i congressi provinciali siano convocati per ultimo. I delegati, inviati a Torino, Imperia, Treviso e in qualche altra provincia per inchieste sulla situazione, saranno ascoltati dal direttorio nazionale dopo che essi avranno avuto modo di farsi una idea esatta della situazione della località ove essi sono stati inviati.

E' noto che la Federazione provinciale di Cremona ha votato un ordine del giorno con cui invita l'on. Farinacci ad optare per la carica di segretario federale e abbandonare, per conseguenza, il mandato parlamentare in seguito all'incompatibilità del cumulo delle cariche stabilito dal Gran Consiglio. Sembra però che l'ordine del giorno votato dalla federazione cremonese non debba ritenersi definitivo in quanto il Direttorio si riserva di far rilevare quanto potrebbe essere dannoso per il partito se l'esempio dei fascisti cremonesi fosse seguito da altre federazioni. E' facile intendere infatti che se l'esempio di Cremona fosse seguito da altre federazioni che si trovano nelle stesse condizioni, si correrebbe il rischio di vedere 47 deputati fascisti di meno alla Camera. E' da ritenersi quindi certo che la Federazione provinciale di Cremona finisca per ritornare sulla sua deliberazione.

Stasera alle 18 il Direttorio nazionale del Partito fascista si è recato a palazzo Chigi, dove è stato subito ricevuto dall'on. Mussolini. I quadrumviri si sono trattenuti col capo del governo sino alle 18.45. Nel colloquio essi hanno fatto all'on. Mussolini un'ampia relazione sul lavoro sinora svolto per la riorganizzazione del partito e sull'ulteriore programma da svolgere. Le direttive da essi illustrate hanno riscosso l'approvazione del Capo del Governo che ha elogiato l'esordio fermo e risoluto del nuovo organo dirigente della politica del partito, invitandolo a perseverare soprattutto nella necessaria opera di risanamento periferico.

Per "l'Umanitaria,,

I corridoi della Camera sono in questi giorni scarsamente frequentati. Stamane vi è comparso l'ex deputato comunista Bombacci reduce dalla Russia. Egli, come è noto, riparò a Mosca dopo la sentenza di espulsione della direzione del suo partito la quale lo colpiva per il suo atteggiamento in merito alla questione dei rapporti italo-russi. L'onorevole Bombacci ha dichiarato che l'Esecutivo lo ha assolto e che tutte le interviste, che gli sono state attribuite da qualche giornalista italiano, sono assolutamente false. Ha aggiunto che in Russia la organizzazione delle nuove energie sorte dalla rivoluzione procede ottimamente e che l'ex deputato Misiano è a capo di una organizzazione apolitica governativa per soccorrere gli affamati di tutto il mondo. Bombacci ha concluso annunciando che riprenderà la sua attività giornalistica.

In alcuni circoli parlamentari è assai viva la curiosità per la decisione del Governo nei riguardi del nuovo Presidente della Camera. Si vocifera la probabile candidatura dell'onorevole Di Scalea ma la voce non è confermata.

Il *Mondo* reca infine un editoriale in cui esamina sinteticamente la relazione che accompagna il decreto di scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'Umanitaria. Il giornale ricorda le benemerenze dell'Istituto reo di non essersi piegato, fiero della sua indipendenza, ai vincitori, e critica l'atto di coloro che, nella loro pigrizia intellettuale, preferiscono il decreto della violenza di governo all'opera faticosa di penetrazione e di collaborazione ravvivata dalle idealità civili. Il giornale osserva quindi che neppure l'inchiesta osò intaccare la probità e il disinteresse degli amministratori ma cercò tuttavia compiere ai loro danni un'azione insincera di svalutamento e di denigrazione che investe nello stesso tempo le persone e il fortilizio operaio che si vuole smantellare. «Ora è qui — scrive il *Mondo*, — che va denunciata un audace inversione morale, è qui la gravità del documento datato a Roma e nell'interesse di una parte che non riconosce nella vita pubblica e nelle pubbliche amministrazioni quei criteri e quei valori morali che aveva annunciato nei giorni della sua splendida vigilia».

Una nota ufficiosa
sulle case da giuoco

Il decreto che disciplina le case da giuoco è ancora oggi argomento di discussioni e di polemiche, specialmente in seguito alla diramazione della seguente nota ufficiosa dell'*Agenzia Volta* che vorrebbe giustificare il provvedimento.

«Nei circoli politici vicini al Governo si trova che il clamore, suscitato anche dai giornali che si dicono amici, attorno al decreto che regola i giuochi d'azzardo, è eccessivo, e non ha, obbiettivamente parlando, una fondata giustificazione. Molti anni fa Francesco Crispi regolò con apposita legge l'esercizio del meretricio, piaga sociale di proporzioni immani e di gravità eccezionale: e nessuno, crediamo, rimproverò a Crispi di aver incoraggiato, regolandolo, l'esercizio della prostituzione.

«Il contrasto fra la deliberazione unanime del Consiglio dei Ministri dell'anno scorso, e non meno unanime deliberazione di questo anno, è più apparente che sostanziale. Non c'è nemmeno da confrontare il progetto di Decreto, che non fu preso in considerazione l'anno scorso, con quello recentemente approvato, dopo l'esperienza di diciotto mesi. Malgrado le molte più restrizioni, basta leggere — con quella attenzione che è necessaria quando si vuol giudicare e mandare — gli articoli, ad uno ad uno. Non solo ci sono restrizioni amministrative e gravami fiscali di ogni genere; ma occorre, perchè il Governo prenda in esame una domanda di concessione — il che non significa affatto accordarla — occorre una deliberazione regolare del Consiglio comunale con maggioranza favorevole di almeno tre quarti. La concessione, poi, è revocabile ad ogni momento. La democrazia dovrebbe essere sensibile a questo omaggio reso dal Governo fascista alla sovranità amministrativa del popolo...

«Tuttavia, se l'odierno clamore moralista e virtuista dei giornali servirà a preservare dalle tentazioni i Consigli comunali delle città climatiche-balneari, tanto meglio. Comunque, l'attuale decreto non è fatto per creare e moltiplicare, come si teme da taluni, le bische, e si vedrà in seguito. Forse le renderà praticamente impossibili. Si tratta di un decreto che deve essere giudicato fra un anno, a ragion veduta. Gli oppositori per partito preso si rassegnino dunque ad attendere, il che rientra nella loro vocazione».

Però il *Mondo* così commenta:

«Questo comunicato dell'agenzia ufficiosa è assurdo e grottesco. Non c'è nessuna analogia fra l'odierno decreto e la legge Crispi, perchè quella era rivolta a difendere la sanità pubblica contro un male che, essendo necessario, doveva essere vigilato e controllato, mentre questo crea una libertà ad altre agli speculatori ed ai giuocatori possibilità prima negate, con danno di tutti quei valori famigliari o spirituali di cui il Governo fascista vuole essere, come di tante cose, il restauratore ed il monopolizzatore».

Il giornale nega quindi ogni fondamento all'asserzione della *Volta*, secondo la quale non vi sarebbe contraddizione tra la deliberazione del gennaio 1923 e quella odierna.

La tesi di laurea di Mussolini
"Preludio al Machiavelli,,

Milano, 28, notte.

Era stato annunciato che nel prossimo numero di *Gerarchia* sarebbe comparso un articolo del Presidente del Consiglio on. Mussolini. Non si tratta in verità di un articolo, ma di una parte della tesi di laurea che Mussolini ha steso per l'esame all'Università di Bologna, esame che pare fissato per il 15 di giugno. L'esimio Mussolini ha svolto la sua tesi su Machiavelli e infatti la parte che comparirà su *Gerarchia* ha per titolo «Preludio al Machiavelli».

L'on. Mussolini si propone anzitutto questa domanda: A quattro secoli di distanza, che cosa c'è ancora di vivo nel *Principe*? A suo parere la dottrina di Machiavelli è viva oggi più di quanto non sia stata per il passato. Scrive l'on. Mussolini:

«Se la politica è l'arte di governare gli uomini, cioè di orientare, utilizzare, educare le loro passioni, i loro egoismi, i loro interessi in vista di scopi di ordine generale, che trascendono quasi sempre la vita individuale perchè si proiettano nel futuro, se questa è la politica, non vi è dubbio che elemento fondamentale di essa arte è l'uomo. Di qui bisogna partire. Che cosa sono gli uomini nel sistema politico di Machiavelli? Che cosa pensa Machiavelli degli uomini? E' egli ottimista o pessimista? E, dicendo uomini, dobbiamo interpretare la parola nel senso ristretto degli uomini cioè degli italiani che Machiavelli conosceva e pesava come suoi contemporanei o nel senso degli uomini al di là del tempo, nello spazio o, per dirla in gergo acquisito «sotto la specie dell'eternità»? Mi pare che, prima di procedere ad un più analitico esame del sistema di politica machiavellica, così come ci pare condensata nel *Principe*, occorra esattamente stabilire quale concetto avesse Machiavelli degli uomini in genere e forse degli italiani in particolare. Orbene quello che risulta manifesto, anche a una superficiale lettura del *Principe*, è l'acuto pessimismo del Machiavelli nei confronti della natura umana. Come tutti coloro che hanno avuto occasione di continuo e vasto commercio coi propri simili, il Machiavelli è uno spregiatore degli uomini e si compiace di presentarceli — come verrò fra poco documentando — nei loro aspetti più negativi e mortificanti. Gli uomini, secondo il Machiavelli, sono tristi, più affezionati alle cose che al loro stesso sangue, pronti a cambiare sentimenti e passioni».

E qui l'on. Mussolini conforta le sue affermazioni citando brani del *Principe* e dei *Discorsi*. Quindi prosegue:

«Di tempo ne è passato, ma se mi fosse lecito giudicare i miei simili e contemporanei io non potrei in alcun modo attenuare il giudizio Machiavelli, dovrei forse aggravarlo. Machiavelli non si illude e non illude il *Principe*. L'antitesi fra principe e popolo, fra stato ed individuo è nel concetto di Machiavelli fatale; quello che fu chiamato utilitarismo, pragmatismo, cinismo, machiavellismo, scaturisce lucidamente da questa posizione iniziale. La parola *Principe* deve intendersi come stato. Nel concetto di Machiavelli il principe è lo stato. Mentre gli individui tendono, sospinti dai loro egoismi, all'atomismo sociale, lo stato rappresenta una organizzazione ed una limitazione. L'individuo tende ad evadere continuamente, tende a disubbidire alla legge, a non pagare i tributi, a non fare le guerre.

«Pochi sono coloro — eroi o santi — che sacrificano il proprio io sull'altare dello Stato. Le rivoluzioni del secolo 17.o e 18.o hanno tentato di risolvere questo dissidio, che è alla base di ogni organizzazione sociale o statale, facendo sorgere il potere come un'emanazione della libera volontà del popolo. C'è una finzione ed una illusione di più. Prima di tutto il popolo non fu mai definito. E' un'entità meramente astratta come entità politica. Non si sa dove cominci esattamente, nè dove finisca. L'aggettivo di sovrano applicato al popolo è una tragica burla. Il popolo, tutt'al più, delega, ma non può certo esercitare sovranità alcuna. I sistemi rappresentativi appartengono più alla meccanica che alla morale. Anche nei paesi dove questi meccanismi sono in più alto uso da secoli e secoli, giungono ore solenni in cui non si domanda più nulla al popolo, perchè si sente che la risposta sarebbe fatale; gli si strappano le corone cartacee della sovranità — buone per i tempi normali — e gli si ordina senz'altro e di accettare una rivoluzione o una pace, o di marciare verso l'ignoto di una guerra. Al popolo non resta che un monosillabo per affermare ed obbedire. Voi vedete che la sovranità elargita graziosamente al popolo gli viene sottratta nei momenti in cui potrebbe sentirsi il bisogno; gli viene solo lasciata quando è innocua od è reputata tale, cioè nei momenti di ordinaria amministrazione. Immaginate voi una guerra proclamata per referendum? Il referendum va benissimo quando si tratta di scegliere il luogo più acconcio per collocare la fontana del villaggio. Ma quando gli interessi supremi di un popolo sono in giuoco, anche i Governi ultrademocratici si guardano bene dal rimettersi al giudizio del popolo stesso. Vi è dunque [illegible] insito nei regimi quali ci sono stati confezionati dall'Enciclopedia — che peccava attraverso Rousseau di un eccesso incommensurabile di ottimismo — il dissidio tra forza organizzata dello Stato e frammentarismo dei singoli e dei gruppi. Regimi esclusivamente consensuali non sono mai esistiti, non esistono e non esisteranno probabilmente mai. Ben prima del mio famoso articolo «Forza e consenso» Machiavelli scriveva nel «Principe»: «Di qui nacque che tutti i profeti armati vinsono e i disarmati ruinarno. Perchè la natura dei popoli è varia ed è facile persuadere loro una cosa, ma è difficile fermarli in quella persuasione. E però conviene essere ordinato, in modo che quando non credono più, si possa fare credere loro per forza. Moisè, Ciro, Teseo, Romolo non arebbero potuto fare osservare lungamente le loro costituzioni se fussero stati disarmati».

Il nuovo acquedotto di Pecetto
Inaugurato a spese del comm. Borsalino

Alessandria, 28, notte.

Si è solennemente inaugurato a Pecetto, presso Valenza, l'acquedotto destinato a rifornire di acqua il paese che ne era sprovvisto.

Dopo la messa celebrata nella parrocchiale con l'assistenza di mons. Milone, vescovo di Alessandria e dopo un ricevimento delle autorità, si è proceduto alla cerimonia inaugurale dell'impianto, opera del geometra Cesare Reggiardi, con la benedizione del vescovo e i discorsi. Presente anche il sindaco del paese, ingegnere Gaia, parlò primo il grand'uff. Manodo, seguito dal comm. Teresio Borsalino, che provvide alla costruzione dell'acquedotto a totali sue spese per onorare la memoria del compianto suo genitore, Giuseppe Borsalino, che a Pecetto ebbe i natali. Egli è stato particolarmente applaudito e festeggiato dalle autorità e dalla folla che assisteva alla cerimonia. Un imponente corteo si recò quindi alla inaugurazione del parco della rimembranza. Tra i presenti figuravano il presidente della Deputazione provinciale e il Commissario prefettizio di Alessandria, oltre numerose altre personalità. Al parco parlarono il vescovo, il sindaco ed altri. La giornata si chiuse con la benedizione della Casa benefica Manaia e la consegna della bandiera alle scuole elementari; oratore il professore Ciocca, direttore delle scuole di Valenza.

Inchiesta alla Direzione delle poste di Modena
Tentato suicidio del cassiere-capo

Modena, 28, notte.

In seguito a riscontro di irregolarità amministrative la Direzione locale delle Poste ha chiesto l'intervento dell'Ispettorato della Direzione compartimentale di Bologna per procedere a un'inchiesta. Mentre si procedeva ai lavori di verifica, il cav. Finazzi cassiere capo si ritirò con un pretesto nella camera attigua ove si sparava un colpo di rivoltella, ma causa il cattivo funzionamento dell'arma rimaneva incolume. Accorsi i funzionari, tradussero il [illegible] in Questura. Processatosi all'interrogatorio egli si protestò innocente dichiarando che l'atto insano commesso era stato causato dalla profonda impressione prodotta dall'inchiesta. Venne tradotto alle carceri perchè privo di permesso di porto d'armi. Gli ispettori hanno presentato la relazione senza formulare specifiche accuse di responsabilità. Il fatto ha destato impressione ritenendosi il cav. Finazzi funzionario ineccepibile.

I funerali dell'arciprete di Piazzo e del suo uccisore

Chivasso, 28, notte.

Ieri nel pomeriggio sono stati fatti a Piazzo i funerali del contadino Enrico Cornaglia che uccise venerdì scorso l'arciprete don Milanese, e che si uccise subito dopo ai piedi della sua vittima. Al funerale del Cornaglia intervenne anche la banda musicale ed un fasciata del luogo pronunziò sulla tomba brevi parole d'occasione. Per disposizione del segretario del Fascio di Chivasso rag. Borello, i fascisti di Piazzo intervennero ufficialmente tanto all'accompagnamento del contadino, quanto a quello del sacerdote.

I funerali della salma di don Milanese riuscirono imponenti per il concorso di gente veramente notevole data la posizione disagevole del paese. Erano fra gli altri circa venticinque sacerdoti di tutti i paesi del dintorni di Torino, di Rivoli e di Biella. Mons. Pinardi, vicario della Diocesi di Torino, non potendo essere presente, mandò a mezzo di un prete di Rivoli una calorosa lettera biasimando l'efferato delitto ed implorando il perdono per entrambi gli estinti. La lettera fu letta sulla tomba di don Milanese. Quivi parlò brevemente anche il teologo Arduino, segretario del vescovo di Biella per ricordare le virtù del sacerdote ucciso così tragicamente. Il rito religioso fu celebrato dal parroco di Casalborgone, il sacerdote più anziano che ricordò don Milanese con parole commosse. Un parente della famiglia Milanese alla fine della funzione e del corteo ringraziò vivamente tutti gli intervenuti, che erano circa tremila, e le rappresentanze delle associazioni cattoliche e politiche.

Grave accidente motociclistico
Una donna morta

Verona, 28 notte.

Stamane, all'alba, il negoziante veronese Luigi Bonsever, di anni 34, invitava ad una gita automobilistica una giovane donna sconosciuta e l'amico Romano Tinazzi, che prendevano posto nella carrozzina del veicolo. Questo, lanciato a grande velocità sulla strada Verona-Peschiera, investì un carro, sfasciandosi. I tre viaggiatori, feriti, vennero trasportati al nostro ospedale, dove la donna morì nel pomeriggio.

Il Congresso dei metallurgici
Cinque anni di attività sindacale
nella relazione dell'on. Buozzi

Milano, 27, notte.

Si è qui riunito, nei locali della Camera del Lavoro, il Congresso nazionale della Federazione italiana operai metallurgici. Cinquanta delegati partecipano al Congresso, in rappresentanza di 81 sezioni sparse per la penisola, e comprendenti oltre trentamila aderenti. Il vice-segretario della Fiom, Uberti, assumendo la presidenza, ha rivolto un saluto ai convenuti, fra i quali notati il signor Ilg, segretario dell'Internazionale metallurgica sedente a Berna, l'on. D'Aragona, Emilio Colombino, ecc.

A sua volta il signor Ilg ha recato il saluto dell'organismo da esso rappresentato, rilevando che le maestranze metallurgiche di tutta Europa, in conseguenza della crisi che attraversa l'industria, si trovano in una condizione penosa; dovuta principalmente alla grande disoccupazione. Nel triennio 1921-1923, oltre i due terzi degli alti forni erano chiusi per mancanza di produzione; egli ha osservato che le condizioni di lavoro sono peggiorate in relazione alla ridotta efficienza delle forze sindacali organizzate. L'on. D'Aragona si è poscia dichiarato lieto di trovarsi in mezzo ai metallurgici, dei quali egli ricorda di essere stato uno dei primi organizzatori. Quindi parlarono brevemente Alberti, Pagani e Bensi. Dopo di che l'on. Buozzi, segretario generale della Fiom, riassume a larghi tratti la sua relazione che rispecchia la vita dell'organizzazione e dell'industria durante gli anni intercorsi dal 1918 al 1923.

La relazione Buozzi

L'on. Buozzi inizia la sua relazione premettendo una accorata rievocazione delle rosee speranze che per i lavoratori tutti si erano manifestate nel Congresso ordinario della Fiom nel novembre 1918. Ricorda che da allora la Fiom ha tenuto dieci congressi e convegni nazionali straordinari, quattro convegni nazionali dei Segretariati regionali, trenta Congressi e convegni regionali, interprovinciali e di zona.

L'oratore rileva che il Congresso di Roma aveva affidato ai dirigenti il compito di perseguire la conquista del sabato inglese, del regolamento unico, dei minimi di salario e della democratizzazione della fabbrica. Come tale programma, dice, sia stato attuato è ancora nella mente di tutti. Basta ricordare che prima della fine di maggio 1919 le otto ore erano già in vigore in tutte le officine della nostra industria.

La relazione prosegue, tra frequenti bagliori polemici contro talune correnti estremiste che disturbano sterilmente l'opera dell'organizzazione, riassumendo la storia degli avvenimenti e lotte che precedettero e seguirono l'occupazione delle fabbriche, fatto questo che ha una trattazione a parte, fino poi ad esporre i numerosissimi scioperi in cui si trovò impegnata la Fiom nel 1921 per contrastare l'offensiva industriale che tendeva a ridurre i salari, già inferiori agli indici del caro vita. Intanto crescevano la pressione, dice, e le violenze fasciste contro le organizzazioni aderenti alla Confederazione, e sopravveniva una crisi che incoraggiava la ripresa dell'offensiva industriale così che a primavera avanzata del 1922 parecchi concordati vennero denunziati. Venne poi inoltre l'ondata estremista che portò allo sciopero metallurgico in Lombardia prima ed a quello generale subito dopo, proclamato dall'Alleanza del lavoro. L'Italia era ormai senza Governo ed in balia dello squadrismo, e tale sciopero fece precipitare gli eventi.

La produttività operaia

Rifacendosi al burrascoso 1920, l'on. relatore, ricorda poi come si venne all'occupazione delle fabbriche, la cui responsabilità spetta, dice, alla bestiale intransigenza degli industriali, dovuta ad una infatuazione reazionaria che era riuscita a prendere le redini dell'agitazione. Dei grandi organi dell'opinione pubblica qualcuno espresse la sua contrarietà per il metodo usato dagli operai, ma nessuno prese le difese aperte degli industriali.

Richiamandosi alle accuse che venivano rivolte agli operai, l'on. Buozzi parla della produttività operaia, affermando che la produzione per operaio-ora ha superato sempre e quasi ovunque quella dell'anteguerra (ove si eccettui una parte del 1919). A conforto di queste affermazioni il Buozzi cita alcuni dati statistici relativi per le diverse branche dell'industria, alle Acciaierie e ferriere lombarde, alle Ferriere di Torre Annunziata, al Lanificio del Calcolo di Lecco, alle Trafilerie, Punterie, Chioderie lombarde ed alle officine di riparazione di materiale ferroviario.

Una parte interessante della relazione parla delle promesse fatte ai lavoratori e non mantenute. Dice il Buozzi: «Per condannare ragionevolmente l'irrequietezza operaia, bisognerebbe prima dimostrare che i datori di lavoro fecero il loro dovere. Per quello che ci riguarda, possiamo documentare che tale dovere non venne soddisfatto. Durante la guerra i salari degli operai metallurgici non seguirono mai il costo della vita. Durante la guerra gli industriali metallurgici, nella loro grande maggioranza, non cedevano che alla forza o alla paura, e occorse chiamarli a centinaia di fronte ai Comitati di Mobilitazione industriale per indurli a concedere qualche aumento di salario ai loro dipendenti. Dopo la guerra — esclusa la parentesi della concessione delle 8 ore, accordate senza resistenza perchè troppo presto per dimenticare le promesse fatte durante la guerra, e perchè lo spettro della rivoluzione russa incuteva un sacro terrore su molti che attualmente ostentano una tal quale fierezza — in alcune regioni occorsero agitazioni su agitazioni, e scioperi su scioperi, per non riuscire neppure ad ottenere salari adeguati al costo della vita. Nè durante, nè dopo la guerra — se si toglie un breve periodo immediatamente susseguente alla occupazione delle fabbriche — mai gli indici dei salari degli operai metallurgici raggiunsero quelli del costo della vita e di ciò se ne avrà una larga documentazione nella relazione — di prossima pubblicazione — presentata alla Commissione di indagine sulle condizioni delle industrie».

Questa parte della relazione conclude poi così su questo argomento: «Molti pappagalli blaterarono e blaterano tuttora su immaginarie conseguenze finanziarie procurate al nostro Paese dalla occupazione delle fabbriche. Se anche ciò fosse vero, la colpa dovrebbe attribuirsi tutta alla intransigenza degli industriali. Ma la verità è un'altra: le cause del disagio di quel tempo sono più profonde e complesse.

«L'anno 1920, più che per l'occupazione delle fabbriche, rimarrà tristemente celebre per l'assalto alle Banche e per l'accaparramento delle azioni delle grandi industrie, fatti dei quali si ha qualche esempio proprio in questi giorni, per il quale lo stesso Governo fascista è intervenuto con un provvedimento di sostanza contrastante colle affermazioni programmatiche sempre enunciate».

Collaborazione

Chiusa così la parentesi relativa all'anno 1920 l'on. Buozzi viene a trattare due questioni ardenti di attualità: la collaborazione e produzione, e la libertà sindacale. Per quello che si riferisce alla collaborazione ed ai nuovi dogmi sindacali, il Buozzi osserva: «organizzatori non ci si improvvisa. Salvo rare eccezioni, le vertenze finora sostenute nel nostro campo dalle corporazioni sindacali sono state impostate e condotte nel modo più infantile e senza un indice che denoti una superficiale conoscenza della industria e della organizzazione del lavoro. Non poteva essere che così. Quasi tutti i dirigenti delle corporazioni sindacali provengono da quel tale movimento sindacalista rivoluzionario che odiava il praticismo, che derideva quelli che si sforzavano di conoscere le industrie e di persuadere gli operai della necessità di preoccuparsi delle condizioni delle industrie stesse, che chiamava noi in senso di disprezzo «tariffaioli» le tariffe — perchè ci sforzavamo di adeguare le tariffe e i concordati alle necessità delle industrie, e che combatteva i concordati a lunga scadenza — da noi sempre sostenuti per garantire una certa tranquillità alle industrie — affermando che ogni giorno gli operai avevano il diritto di buttare all'aria il concordato stipulato il giorno precedente. La loro mentalità non è per nulla cambiata. Sono passati all'eccesso opposto. Colla stessa irragionevolezza colla quale si battevano per la guerra di classe (non già per la lotta di classe [illegible] in senso civile) oggi si battono per la collaborazione, e poichè per questa non hanno alcuna preparazione, chi ha ragione sono sempre gli industriali.

«Nessuno più di noi si è battuto per la produzione e per la tranquillità delle industrie. Tale tranquillità però non deve essere intesa nel senso di permettere al datore di lavoro di comandare senza discutere coi propri dipendenti dei loro interessi, e può venire solo dalla persuasione che datori di lavoro e lavoratori si considerino due contraenti sullo stesso piede. Neanche ciò non si intende neppure lontanamente di negare la lotta di classe, che è una realtà superiore alla volontà di chiunque. Scioperi e serrate ce ne saranno fino a quando vi saranno salariati e salariatori. Con ciò non si intende di vietare la collaborazione fra imprenditori e lavoratori nel campo tecnico della produzione. Per noi, ogni qualunque concordato che segna la fine di un conflitto fra capitale e lavoro, segna sostanzialmente una tregua. Se la tregua è leale, nell'interno dell'officina la stessa discussione sull'applicazione dei concordati si risolve in una collaborazione. A questi concetti la F.I.O.M. ha sempre informato la sua azione ed a questi concetti rimarrà fedele, se il Congresso darà la sua approvazione a questa relazione.

«Non passerà molto tempo che quanti in buona fede hanno dato adesione al movimento delle Corporazioni sindacali, si persuaderanno che la collaborazione ad ogni costo si risolve in un disastro per il proletariato. Essi dovranno persuadersi ancora, che il monopolio sindacale ad ogni costo rende le Corporazioni sindacali un mostruoso corpo senza anima. Gli organizzati costà non portano alcun contributo di esperienza alle organizzazioni, e la prova è il fatto da noi accennato, che l'azione delle Corporazioni si rivela ogni giorno più infantile, malgrado gli sforzi verbali di qualcuno per dimostrare che esse sono aderenti alla realtà. Nel campo della metallurgia i migliori operai sono rimasti con noi; la nostra vecchia guardia dell'anteguerra è più che mai al suo posto e la parte più giovane della F.I.O.M. è composta in grande maggioranza degli operai più scelti.

Libertà sindacale

Venendo al tema della libera convivenza dei sindacati, il relatore dice: «Se i dirigenti delle Corporazioni si persuaderanno di tutte queste verità e vorranno difendere sul serio gli interessi dei lavoratori in armonia con quelli superiori del Paese, dovranno consentire alle nostre organizzazioni di funzionare. I modi e le forme per evitare conflitti che si risolvono sempre a danno dei lavoratori, potranno essere trovati facilmente, pur che si voglia. Dove le Corporazioni hanno preteso ad ogni costo le Commissioni interne, gli operai hanno preferito rinunziare a servirsi di esse, anche con danno dei loro interessi. Questo potrà indispettire dei ciechi o dei settari, ma non già le persone ragionevoli, perchè dimostra che il nostro proletariato si è formata una sua dignità, alla quale non intende di rinunziare.

«Chi ha questa dignità non pretende di calpestare la dignità altrui. Chi chiede di essere rispettato è disposto a rispettare. Solo nel rispetto reciproco è possibile la difesa degli interessi dei lavoratori. Un modus vivendi il quale stabilisse che le elezioni delle Commissioni interne devono essere fatte ovunque col più ampio rispetto della libertà per consentire alla maggioranza e alla minoranza di lavorare insieme in difesa degli interessi degli operai; un modus vivendi il quale stabilisse che ogni qualvolta si presenta la opportunità di rivedere i concordati, le trattative devono essere fatte da una Commissione composta dei rappresentanti delle correnti sindacali che possono dimostrare di rappresentare una certa percentuale di operai, porterebbe un contributo inestimabile a quella normalizzazione che è sulle labbra di tutti, ma per la quale i nostri avversari non paiono disposti ad alcun sacrificio.

«Quale sarà la politica fascista nei riguardi delle nostre organizzazioni, non è possibile dire. Non sappiamo se il potenziamento governativo, manifestatosi per qualche agitazione operaia, avrà un ulteriore seguito ed un più ampio sviluppo. Nelle Corporazioni l'aspirazione al monopolio sindacale si è manifestata e si manifesta quotidianamente in modi e forme, di fronte alle quali qualche tanto continuante episodio delle organizzazioni rosse diventa ridicolo. Si è parlato del riconoscimento giuridico dei Sindacati e del Senato elettivo per la rappresentanza dei Sindacati. Può darsi che tutto ciò miri — come è nel desiderio di qualcuno — a rendere del tutto impossibile la vita alle organizzazioni sindacali libere. Di fronte a ciò un'assicurazione possiamo dare ai nostri aderenti, ed è questa: quand'anche perseguitati e ridotti a poche decine di soci, terremo alto il prestigio della F.I.O.M. e non piegheremo la sua immacolata bandiera».

Per ultimo l'on. Buozzi ha parlato dei tecnici, coi quali, ha detto, sono in corso trattative per una intesa.

L'oratore ha osservato che questo gruppo di produttori va considerato e inserito nel gran quadro dei lavoratori. Riferendosi alla discussione intorno ad un così detto fronte unico sindacale, l'on. Buozzi, si è dichiarato convinto della possibilità della sua realizzazione che sinceramente auspica, purchè però essa avvenga su un programma di lavoro pratico e liberamente accettato. Ai comunisti i quali rimproverano spesso ai dirigenti della Fiom eccessivi contatti col Governo, l'oratore ha osservato di trovare per lo meno strana l'osservazione, in quanto in Russia, nella Russia bolscevica i rappresentanti operai nell'interesse dei loro aderenti hanno, si può dire, quotidiani contatti con i ministri senza per questo sollevare critiche. Quello che importa per l'oratore è di salvare l'organizzazione in tutela delle maestranze metallurgiche e dei loro interessi di categoria.

TEATRI

La prima del "Nerone,, fissata per giovedì

Milano, 28, mattino.

La direzione della Scala comunica che la prima rappresentazione del «Nerone» resta definitivamente fissata per giovedì 1.o maggio. La prova generale avrà luogo martedì 29 del corrente mese.

AL CHIARELLA: «...Falò» di De Lorde e Roland.

Nel ... *Falò*, De Lorde e Roland raccontano una di quelle storie di cui usarono e abusarono gli autori dei drammi lagrimosi nella prima metà del '800; ma, commediografi di oggi, e di molta esperienza e di molta malizia, nel creare l'azione della loro commedia hanno mirato a porre dei contrasti di maggiore materia e nel maneggiare i sentimenti di dimostrare mano leggera. Di fiammate di passioni tra congiunti, che ignorano i legami di sangue che li uniscono (passioni che si fermano sui limiti in cui cominciano a diventare pericolose) sono pieni i drammi romanzeschi: si tratta, nella maggioranza dei casi, di fratelli e di sorelle che si avvicinano senza conoscersi e finirebbero per amarsi se, al momento opportuno, non scoppiasse la rivelazione sui loro rapporti. Nella commedia rappresentata ieri sera da Armando Falconi il caso è più complicato, perchè si tratta di uno scienziato, Le Bren, ormai già avanti negli anni, che prende ad interessarsi, e con troppo trepido affetto, di una giovane, Clara, che crede figlia di Delfina Hamelin, che fu sua amante. Nel momento però in cui l'affetto sta per tramutarsi in passione, la madre lo richiama alla realtà, rivelandogli che Clara è anche sua figlia. E tutto si riduce ad un momento di smarrimento, ad un falò sentimentale, rapidamente acceso e, per quanto soffocato con fatica, rapidamente spento. La commedia è congegnata con abilità, ma per poco che ci si soffermi ad esaminarla, facile è lo scoprire come essa si regga unicamente perchè gli autori da esperti uomini di teatro, sono riusciti a darle un tono di naturalezza che maschera l'artificio della situazione e quanto vi è di illogico nel procedere di alcune delle persone che nella favola si muovono. Tono che Dino Falconi, nella sua traduzione, ha saputo ottimamente conservare. Anche dove si precipita nel romanzesco i sentimenti sono espressi con semplicità, ed evitati i contrasti violenti, che oggi non si saprebbero più tollerare. A mantenere alla commedia il carattere voluto dagli autori contribuisce molto l'interpretazione di Armando Falconi. Tutto lo studio egli pone nell'umanizzare la figura dello scienziato, e riesce a renderla simpatica e commovente. Paola Borboni, con toni di infantile civetteria e di dolcezza sentimentale, presenta la figura di Clara. Bene la Dondini, il Conforti, il Morelli e il Tassani. — gi. ml.

ALL'ALFIERI

Raffaele Viviani ha presentato, con «Caffè di notte e giorno» e «Scugnizzo» altri due quadretti vivacissimi di vita napoletana, in cui, come negli altri ch'egli è andato mostrando al nostro pubblico (che ormai lo segue con molto favore) compaiono aspetti caratteristici del mondo popolare, ritratti con maestria e genialità. Il colore di queste riproduzioni d'ambiente è sgargiante, e toni comici e drammatici si alternano con effetti realmente piacevoli e divertenti: i bozzetti di Viviani sono fotografie animate. La sua Compagnia, ed in modo particolare sua sorella Luisella, lo coadiuvano con perfetto insieme. L'attore-autore napoletano sta per congedarsi dal nostro pubblico: stasera, penultima recita con «Circo equestre Sgueglia», uno dei suoi più fortunati lavori. Quindi prima passerà all'Alfieri la Compagnia di Armando Falconi che ora recita al Chiarella.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO — Concerto classico di soliti, coro ed orchestra, diretto da Siegfried Ochs, ore 21.
ALFIERI (Compagnia d'arte napoletana R. Viviani). — «Circo equestre Sgueglia» di R. Viviani. (Serata di Raffaele Viviani).
CARIGNANO (Compagnia Migliari-[illegible]-Scalori-Racca). — Ore 21: «Lascia fare a Kiki» commedia di P. Mazzolotti.
POLITEAMA CHIARELLA (Compagnia comica Armando Falconi). — Ore 21: «La spada di Damocle» commedia di A. Testoni.
BALBO (Stagione d'opera). — Ore 21: «La Wally» opera di Catalani.
SCRIBE (Comp. Riviste [illegible]). — Ore 21: «Come canti tu», di Ripp e Bel Ami.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
ODEON (Italiano). — Ore 21: 1.a rappresentazione «Tiranni di [illegible]». Novissima per l'Italia.
ROMANO — Prof. Gabrielli — ore 21: Spettac. vario.
MAFFEI — Ore 21: «Alla larga», rivista.
CINEMA SPLENDOR — «Tragedia di bambola», protag. Claretta Rosaj e Guido Graziosi.

Rappresentante della legge fischiato al processo d'un fascista

Genova, 28, notte.

Dinanzi alla nostra Corte d'Assise si dibatte da alcuni giorni un processo a carico di un giovane fascista di Bolzaneto, che l'anno scorso, durante una festa da ballo, uccise con un colpo di rivoltella un suo cosiano, per futili motivi derivanti da pettegolezzi di donne, come risulta dalla deposizione fatta prima di spirare dal morto e dalle testimonianze acquisite al processo. La difesa tenta ora di dare al delitto un carattere politico. Dello stesso parere non è il Procuratore generale, cav. [illegible], il quale ha parlato oggi mantenendo in pieno l'accusa e negando valore alla tesi defensionale. I numerosi fascisti presenti hanno interrotto con fischi il P. G. tentando anche di scavalcare la balaustra che divide il pretorio dal pubblico. Il presidente ha ordinato ai carabinieri di fare sgombrare l'aula. Il processo ha proseguito a porte chiuse.

Onoranze all'on. Mazzucco

Casale Monferrato, 28, notte.

All'on. generale Ettore Mazzucco, che per la seconda volta gli elettori mandarono in Parlamento, venne fatta una cordiale dimostrazione da numerosi amici della città, del circondario, e da Monferrini residenti a Torino, Milano e Genova. Nel teatro municipale, sfarzosamente addobbato per la circostanza, venne servito un banchetto di oltre 400 coperti. Il festeggiato, che sedeva fra il senatore Guarlieri — già presidente della Commissione parlamentare nazionalizzata per la delimitazione dei confini orientali e per la soluzione della questione fiumana (Commissione di cui fece parte l'on. Mazzucco) — ed il senatore Rattagliari, quale più anziano parlamentare casalese, si ebbe il commosso saluto dal sindaco di Casale, colonnello Guidone, che gli fece la consegna delle insegne di Grande Ufficiale della Corona d'Italia. Data lettura di numerose adesioni — particolarmente applaudite quelle del Presidente del Consiglio dei Ministri on. Mussolini e del Sottosegretario di Stato on. Capanni — parlarono il senatore Rattagliari, il sindaco, il generale di Tortona, capitano Baraldi, il cons. prov. avv. Gallo ed altri, elogiando l'opera dell'on. Mazzucco. A tutti rispose il festeggiato con un discorso elevato nella forma ed equilibrato incitando tutti ad un senso di maggiore civile serietà e disciplina per affrettare la Patria verso maggiori, immancabili fortune. Un lungo corteo accompagnò il festeggiato alla sua abitazione acclamandolo.

Il convegno nazionale degli impiegati privati

Milano, 28 notte.

Per iniziativa della «Fidapni» — l'organizzazione impiegati già aderente alla Confederazione generale del lavoro — si è riunito in Milano, presso la sede dell'Università proletaria, in corso Magenta, un Congresso generale nazionale dell'impiego privato, per la costituzione di un «fronte unico sindacale», cui sono state invitate, oltre quelle confederali, anche le organizzazioni bianche ed autonome. All'ordine del giorno figuravano: la costituzione di una «Confederazione italiana dell'impiego privato» per la conquista di una più adeguata legislazione in favore della classe, relatore Gino Pesci; la questione della rappresentanza dell'impiego privato presso l'Ufficio internazionale del lavoro, della Società delle Nazioni, relatore on. Angiolo Cabrini; il Contratto d'impiego privato, relatori Pesci e Sala; le Associazioni mutue e la legislazione dell'impiego privato, relatore Tenedini. Aderirono al Congresso: la Federazione italiana dipendenti aziende private (socialista); il Sindacato Nazionale Impiegati d'Italia (autonoma); il Sindacato Nazionale dell'impiego privato (cattolico); la Confederazione generale dei bancari (autonoma); il Sindacato confederale dell'impiego privato; le associazioni locali autonome d'impiegati di Treviso, Trento, Palmanova, Sestri Ponente, Palermo, Siracusa, Girgenti; le mutue di Milano e Roma.

La relazione Pesci per la costituzione di una Confederazione italiana dell'impiego privato, cui avrebbero potuto aderire organizzazioni d'ogni parte, pur mantenendo i loro rapporti con le loro centrali di origine, è stata subito battuta da Carlo Azzimonti, della Confederazione del lavoro, il quale, invece, ha proposto la costituzione di un «Comitato intersindacale dell'impiego privato» al quale potranno far capo le organizzazioni di ogni colore o tendenza per i necessari accordi in vista di un'azione unica sul terreno prettamente sindacale. La proposta è stata accettata all'unanimità, ed a tal uopo è stato subito nominato il Comitato composto di quattordici persone e cioè due per ogni singola organizzazione nazionale, due per le organizzazioni locali autonome e due per le mutue. Comitato al quale è stato dato incarico di formulare un unico progetto di legge sul contratto d'impiego privato, che, accompagnato da apposito memoriale, dovrà essere presentato al Governo. Quindi l'on. Cabrini ha svolto la sua relazione sulla rappresentanza dell'impiego privato presso l'Ufficio internazionale del lavoro di Ginevra. La relazione fu applauditissima e venne approvato all'unanimità dopo breve discussione il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso nazionale dell'impiego privato convenuto a Milano, udita la relazione dell'on. Cabrini sul programma sull'ordinamento e sull'attività dell'organizzazione internazionale del lavoro esprime i voti: 1.o che nella iscrizione degli argomenti all'ordine del giorno della futura conferenza internazionale siano sempre tenuti presenti i particolari bisogni dell'impiego privato; 2.o che nella formazione delle delegazioni nazionali e dei Consigli tecnici per la Conferenza Internazionale sia tenuta presente l'organizzazione dell'impiego privato; 3.o che l'Ufficio internazionale del lavoro nelle sue pubblicazioni faccia una parte sempre più larga al movimento ed ai bisogni della classe degli impiegati privati».

La città-bolgia

(Dal nostro inviato speciale in Oriente)

Da SHANGHAI.

Le proporzioni di questa metropoli cino-occidentale sono percepibili dalle cifre che misurano la sua portata nell'economia della nuova Cina. Ripetevo a me stesso coteste cifre, mentre la nave che mi portava e che proveniva dal Giappone avvistava, dopo due giorni di tempesta spaventevole, la isolette della foce dello Yang-Tse e poco dopo, al loro riparo, trovava finalmente nelle acque gialle dell'enorme bocca del padre dei fiumi cinesi, la desiderata calma. Shanghai è la prima città marittima della Cina, ma si distende a trenta miglia dal mare sul-l'Uam-Poa il quale più che un affluente è un braccio dello Yang-Tse. Questa lontananza dalla costa la sottrae ai disastri dei tifoni in guisa più sicura di Hong-Kong; ciononostante gli effetti di cotesto terribile vento raggiungono sovente anche Shanghai.

Ma ecco le cifre: Shanghai ha dunque due milioni di abitanti cinesi e trentamila bianchi, senza contare i russi profughi che a falangi si sono insediati in essa portandovi miseria nuove e abiti di arte e di genialità squisiti; possiede la bellezza di cento banche, un numero di automobili superiore a quello di Parigi; ha un movimento mensile di cinquecento vapori marittimi, senza contare cioè i fluviali che risalgono e discendono l'Yang-Tse. Il territorio di cui Shanghai è lo sbocco marittimo non conta meno di duecento milioni di uomini; si può immaginare quindi l'importanza del suo commercio. Nel suo ippodromo, che oggi è venuto a trovarsi al centro della città per l'enorme sviluppo che essa ha preso, si disputano corse di cavalli dove il premio principale è fissato nell'enorme cifra di duecentomila dollari cinesi, cioè più di due milioni di lire.

Il gioco del "Mac-Jone" alla conquista del mondo

Che più? Shanghai detta al mondo la sua moda o meglio la moda ed i gusti cinesi. Nella complessa modernità della metropoli sua, antichi di millenni, acquistano vita nuova com'è dell'oramai celeberrimo gioco del Mac-Jone, che da qui è dilagato per tutto il mondo. Vi sono quartieri in questa città dove decine di migliaia di operai specializzati cinesi non fanno che fabbricar cassette e dadi di Mac-Jone ed inciderli e dipingerli dei bambù, dei caratteri, dei cerchi, dei venti, delle stagioni, delle fortune, dei dragoni rosso, bianco e verde. Bastimenti carichi unicamente di giuochi di Mac-Jone partono da Shanghai per le Americhe e schiere folleggianti di miss americane accorrono a Shanghai ad apprendere il gioco, ad imparare ad abbigliarsi con le splendide antiche casacche ricamate degli scomparsi mandarini cinesi e di qui ritornano nell'immensa patria americana, dove, dalle spiagge mondane della Florida a quelle non meno eleganti della California, diffondono la passione del Mac-Jone, la cui traduzione letterale significa «gioco della vita», destinato a soppiantare tutti gli altri, dove fortuna ed abilità sono sapientemente armonizzati, per il significato trascendentale racchiuso nel suo mistero millenario. Due anni fa il gioco del Mac-Jone era appena conosciuto dagli europei a Pechino. I diplomatici occidentali nel quartiere delle Legazioni credevano di rimanere lungamente gli unici depositari, gli eredi privilegiati dell'imperiale trastullo che la rivoluzione repubblicana aveva fatto uscire dai segreti della «Città Proibita». Oggi il Mac-Jone ha conquistato il mondo e la conquista è partita da Shanghai.

Ma anche degli studi; degli studi universitari occidentali in Cina, Shanghai detiene il primato, con la sua Università «Aurora» tenuta dai Gesuiti, intorno alla quale la gioventù cinese fa ressa, abbandonando il vecchissimo centro di coltura cinese di Canton. E finalmente Shanghai è l'avvisatrice provvida della massima calamità che minaccia in permanenza la Cina, gli uragani tifonici, con il suo stupefacente osservatorio meteorologico di Zi-Ka-Wei, tenuto pure dai Gesuiti, che due volte al giorno radiotelegrafa a migliaia di miglia di distanza gli umori dei perigliosi mari della Cina e del Giappone, consentendo alle navi di fuggire il pericolo e alle giunche di rifugiarsi su per il corso dei fiumi.

Il fiume giallo attraverso il caos

Il preannunzio di Shanghai è alla confluenza dell'Uam-Poa con l'Yang-Tse, dove si confondono il giallo intenso del primo con il giallo pallido del secondo. Qui si ancorano i transpacifici che superano le ventimila tonnellate. Sono vapori americani, canadesi e giapponesi che disimpegnano le linee dalle Isole Filippine a Vancouver, a San Francisco e a Seattle, toccando i porti principali della Cina e del Giappone e le Isole Hawai.

Il fiume Uam-Poa, mano a mano che ci si avvicina a Shanghai, diventa una vera bolgia. Il numero delle navi a vapore e a vela, delle giunche, dalle grossissime alle minime, dei rimorchiatori, delle navi fluviali, delle chiatte, delle navi da guerra di ogni paese che vi si dibattono o vi stanno ancorati è assolutamente iperbolico. Un fumo denso, pesante, di città industriale nordica, grava in direzione della metropoli. Si intuisce, ancora prima di arrivare, che si va verso una città-caos. Le acque del fiume ribollono, la marea ascendente e discendente è di una violenza grandissima, malgrado la lontananza del mare: chi cade nell'Uam-Poa è impossibile che si salvi.

La città, la sua parte più monumentale e moderna, il Bund, appare d'un tratto ad una grande ansa del fiume sotto l'aspetto di una lunghissima fila di palazzi grandiosi, sormontati da cupole. Nulla di meno cinese di cotesta veduta. Sono sedi di Banche, grandi alberghi, case grattacielo che ospitano giornali anglo-cinesi, la facciata insomma delle due vaste concessioni britannica e francese che si costeggiano. Un'adunata di navi da guerra di tutte le nazionalità mette una nota aspra, ferrea, grigia, ostile sul cosmetro delle costruzioni. Si può guadagnar la terra sopra certe strane barchette costruite in un modo ingegnoso per vincere la violentissima corrente che ricordano le gondole veneziane, ma è un quarto d'ora di angoscia, chè, nel breve tragitto vi par di essere venti volte travolti, presi sotto, investiti dal frenetico movimento di quell'inverosimile porto che è fra i massimi del mondo. Avevo letto in un libro francese che la caratteristica di Shanghai è la mancanza di compenetrazione fra la città europea e la cinese; fra la prima e la seconda un abisso di incomprensione. Viceversa ho trovato il miscuglio, il caos che intuivo. La Cina qui si amalgama con l'occidente con un risultato fantastico di bruttezza, di cattivi odori, di epidemia, di vertigine. Per convincersene basta addentrarsi di qualche centinaio di metri dalla riva per la Nankin Road o per la Peking Road, raggiungere uno di quei grandi magazzini-palazzi cinesi di vendita, di dieci o dodici piani, e salire sulla terrazza per vedere il panorama della metropoli. Sotto, nelle arterie, una folla che fa spavento e file ininterrotte di automobili ed eserciti di trascinatori in corsa permanente di vetturette. Sulla terrazza un teatro cinese che dà rappresentazioni continue diurne e notturne e gabinetti riservati dove ci si può rinchiudere a fumar l'oppio ed altri gabinetti di diletti diversi, frequentati da donne di tutti i colori dell'epidermide e di tutte le razze del mondo. La veduta della città è deprimente. Le costruzioni sono a perdita d'occhio, la metropoli sembra non aver confini. Non si riesce a raggiungere con l'occhio il verde della campagna, non si riesce a vedere nessun verde.

I "policemen" indiani

Sciadato nella strada. L'umanità cinese pullula. Non si riesce a scorgere uno solo dei quaranta o cinquantamila europei che abitano Shanghai. Policemen indiani, sik della famosa razza sik di Amritsar nel Punjab, dove l'Inghilterra traeva, nel passato almeno, le sue truppe indiane più fedeli, ad ogni crocicchio di via. I sik sono nerboruti e colossali con facce magnifiche di espressione. Fanno un fiero contrasto con i cinesi. Fischiano a perdifiato ad ogni istante per arrestare il traffico, ed è come se con il gesto della solenne persona mettessero una barriera insuperabile all'ondata umana che sopraggiunge. Il ritmo normale della vita cinese in questi centri costieri è la corsa. La civiltà occidentale applicata in Estremo Oriente imprime alla umanità indigena una specie di ebbrezza folle che la costringe ad una rapidità di movimenti in contrasto con l'intima della loro natura.

Per poco che abbiate una faccia rasata che arieggia l'anglosassone, il poliziotto in turbante e barba inanellata vi sorride. Ha l'aria di dirvi: «Volete attraversar la strada? Volete che con un cenno arresti mille cinesi? Non temete nulla. Siamo in 800 sik a Shanghai, ma quando marciamo con le pive in testa facciamo tremare i 2 milioni quanti sono questi fetidi cinesi». Ma benchè vi sentiate spiritualmente più vicino ad un poliziotto britannico, sia pure sik, che ad un cinese, avete per ragioni casalinghe mediterranee più simpatia per i cinesi che per qualsiasi manifestazione inglese e voltate strada ed entrate in comunione con l'indigeno. Le botteghe si succedono alle botteghe suntuosissime. Vediamo cosa produce questa viziosa Shanghai, questa mercantessa avida, questa fucina di tormento dove gli occidentali vengono per accumular denaro e fuggire, dove il marinaio americano collezione trionfi di boxe sulle faccie dei colleghi stranieri che restituiscono, se son latini, più volentieri coltellate che pugni; dove a cinquecento metri dalle fumerie di oppio, negli alberghi di lusso, le cocotter russe ed americane si inebriano, in sale dalle luci cangianti, ballando serie infinite di shimmy al ritmo dell'ultima canzonetta americana «We have not bananas to day».

Meraviglie per niente

Meraviglia produce Shanghai, o meglio Shanghai è il luogo di adunata di tutte le meraviglie della Cina. Si vede, si sente che questo caos è all'estremo dell'arteria più potente della Cina, alla foce dell'Yang-Tse, via centrale cinese di tremila chilometri di lunghezza che qui sbocca, facendovi fluire le infinite forme del lavoro cinese, dell'opera di questo popolo che è il più laborioso e geniale popolo del mondo. Guardate questi stupendi, finissimi ricami, queste pitture che contengono l'esasperazione nelle espressioni, questi oggetti di agata e di giada, fatti per affinare l'epidermide delle dita, per renderle più adatte a girare delle superfici levigate delle carezzevoli porcellane. Guardate soprattutto queste sete voluttuose, che sembran tessute per splendere fra i fiori, i profumi ed i riti cerimoniosi. La seta di Shanghai! Ne è accumulata qui in quantità tale, il numero dei magazzini di seta è così straordinario, da darvi l'esaltazione di questo prodotto, da non riuscire più a concepire su di voi e sugli altri che questa seta cinese, soffice, robusta, in paragone della quale le sete giapponesi vi sembran tele di ragno. E infine Shanghai vi dà il senso di cosa significhi il lavoro manuale di questa umanità innumerevole. Per cifre irrisorie di denaro potete acquistare soprattutto ricami e pitture come nessun paese del mondo è capace di produrne. Quali miserie di salari devono percepire i lavoratori cinesi, gli artisti in generale, gli orafi, i tessitori, i cesellatori, le donne che lavorano d'ago, se il mercante, per citare un esempio, vi chiede un dollaro per certi piccoli arazzi lunghi sessanta centimetri e larghi venti che devono esser costati mesi di lavoro tanta è la follia dei disegni a colore che vi son ricamati sopra, figure umane, uccelli, pagode, fiori, alberi. Gli europei dicono che la Cina è un paese dispendioso, ma lo è soltanto negli alberghi e nelle botteghe europee: il costo della vita indigena è ad una tale modestia di livello di cui noi non abbiamo nessuna idea e il cui confronto con l'occidente non è neppur possibile. Questo spiega certi strani fatti di americani che vengono a trascorrere l'esistenza in Cina e specie a Shanghai, per concedersi lussi ormai accessibili solo ai ricchissimi nella loro patria come quello di tenere nuvoli di domestici e cuochi che sono veri «cordon bleu» e «chauffeur» e *hama* (bambinaie) e camerieri per salari infinitesimi.

Il boicottaggio, invenzione cinese

Lieta, spensierata, facile di grossi e rapidi guadagni è la vita degli occidentali a Shanghai; originale, piacevole, piena di imprevisto è l'altra vita occidentale in Cina ora di gran moda nei turisti yankee, di trascorrere cioè mesi vivendo su lussuose imbarcazioni a motore, girando la Cina sui fiumi e sui canali che sono le vere, anzi le sole strade dello sterminato paese. Piacevole almeno sino al giorno nel quale improvviso scoppia un nuovo movimento anti-occidentale che ha quasi sempre origine in questa mostruosa città di Shanghai e parte dalle società segrete che qui pullulano. La forma di questi movimenti preferisce lo sciopero generale e il boicottaggio, ma talvolta assoluti che tutta la vita della metropoli è arrestata di colpo, non si trova più non dico un operaio ma neppure un servo cinese che alzi un dito per un occidentale. I bolscevichi russi pretendono che coteste manifestazioni siano le conseguenze della loro propaganda che fra qualche anno avrebbe guadagnato in Cina adepti a milioni. Ma non è vero, poichè la Cina è sempre stata la terra classica delle società segrete e sempre in questo paese il popolo ha corretto le insufficenze dell'Amministrazione e le offese alla giustizia con rivolte periodiche e con il boicottaggio. Anzi il boicottaggio è un'invenzione cinese e in nessun luogo si praticò mai così perfettamente e completamente come in Cina. Il krumiraggio è sconosciuto dai cinesi. Quando una di coteste manifestazioni scoppia non c'è che cedere o massacrare se se ne hanno i mezzi. Rivolte, sommosse o scioperi sono anch'essi regolati dalla tradizione e dai riti. In questo paese dove il passato è in tutto il modello del presente è con ordine e secondo dei precedenti venerabili che si organizza il disordine. La rivolta dei Turbanti gialli due secoli dopo Cristo è rimasta il modello perfetto di tutte le rivolte cinesi sino a quella dei Taiping, dei boxer, dell'avvento repubblicano e alle recenti di Hong-Kong. Che si rovesci una dinastia o che si tenti una riforma o che semplicemente si voglia manifestare agli occidentali la disapprovazione, il cinese ha sempre bisogno di trovare una ragione per provare che si rispetta lo spirito del passato e che se si va contro di esso è solo nell'intento di ripristinare quello che fu e che per conseguenza dovrebbe sempre essere.

ARNALDO CIPOLLA.

Cronache parigine

PARIGI, aprile.

Un domicilio veramente moderno non è più concepibile senza il sussidio di una installazione radiotelefonica. A Parigi, poichè è detto che la scienza debba servire soprattutto a complicare l'esistenza, estendendo la sfera dei nostri bisogni, innumerevoli società offrono ai cittadini la propria collaborazione per corredare il loro appartamento di questo nuovo mezzo di comunicazione col mondo. Ricordo la meraviglia prodotta a Roma qualche anno avanti la guerra dalle prime installazioni dell'Araldo telefonico, il quale dava, ad ora fissa, il listino di borsa, il resoconto della Camera, il risultato delle corse e le ultimissime della Stefani. Era quello il precursore dei concerti a domicilio offerti oggi dalla Torre Eiffel e dalle altre grandi compagnie radiotelefoniche parigine. Senonchè, per abbonarsi all'Araldo telefonico era necessario prima di tutto possedere il telefono, mentre il grande merito della radiotelefonia sta nell'essere accessibile anche a quanti non hanno la fortuna, o la disgrazia, di possedere in casa propria questo strumento di tortura.

I concerti in casa

A paragone di quel che costa il telefono, oggi, la spesa di un impianto di antenne e di ricevitore è insignificante. Ciò ne spiega in buona parte la rapida diffusione. Ma non va neppure dimenticato che se il telefono sembra inventato unicamente per accrescere i fastidi dell'esistenza, la radiotelefonia si ingegna, come può, a renderli sopportabili. Con la vostra antenna sul tetto, siete sicuri di aver sempre modo di passare piacevolmente la serata senza bisogno di muovervi di casa: e che cosa potrebbe desiderare di più una famiglia contemporanea, alla fine di una giornata di lavoro?

Le gazzette, sin dalla mattina, vi comunicano il programma dell'emissione. La società Radiola, per esempio, darà oggi: a mezzogiorno il comunicato delle Halles coi prezzi delle derrate, il comunicato dell'Havas e le previsioni meteorologiche. Alle 12,45, al momento di mettersi a tavola, ecco cominciare il concerto dell'orchestra zigana: Clorinda all'Opera (Bolschot), Serenata Dehini, Matrimonio d'amore (Roemer), Danza giavanese (Snoeck), ecc. Alle 16,30 nuovo comunicato dell'Havas, seguito da estratti dalla stampa del giorno. Un quarto d'ora dopo, concerto pel *five o' clock*. Alle 17,45 risultato delle Corse, e resoconto della Camera. Alle 21, nuovo ed ultimo concerto, col concorso della signorina Tai del Yali dell'Opéra e dell'Opéra Comica. Ad averne voglia, da mattina a sera, l'apparecchio dell'amatore di emissioni può echeggiare di canti e suoni, di voci di invisibili annunziatori, simili a moderni muezzin. E poichè i muezzin sono quasi sempre gli stessi, essi diventano gli amici di casa, i familiari dell'intimità. Intimità così suggestionante, che alcuni fra essi, come il famoso «Radiolo» di Radiola, sono diventati addirittura i beniamini di migliaia di parigine, oggetto di passioni sviscerate che esplodono in epistolari roventi ed obbligano i giornali a pubblicare la loro fotografia, svelandone l'anonimo per soddisfare alle curiosità sentimentali della clientela femminile.

Come ha luogo una emissione radiotelefonica? Nulla di più semplice, in apparenza. Penetrate nella succursale di un ufficio telegrafico della via di Grenelle, verso le otto della sera. L'operatore arriva e si dirige verso la sala delle macchine: una cantina bassa inondata di luce e spoglia di qualsiasi mobile, se ne eccettuate una serie di quadranti, di leve e di chiavette fissati al muro, e, in mezzo al pavimento di cemento, due gruppi elettrogenici racchiudenti nel loro guscio di ghisa grigia una muscolatura di cavalli e di acciaio innervata da spirali di rame. Messe in moto le macchine e sprigionata la corrente, questa viene trasformata dal macchinario della sala attigua, dove due casse di lamiera e tre lampade, l'oscillatrice, l'amplificatrice e la modulatrice, ne fanno voce e suono. La sala di emissione somiglia a un salotto con le sue tappezzerie di stoffa grigia, i suoi divani, i suoi tappeti, le sue mille imbottiture soffici. Si tratta di smorzare quanto più è possibile i rumori che non debbono venire trasmessi. Uno starnuto o un colpo di tosse, qui dentro, è come una grossa macchia sul tessuto delicato della trasmissione. L'operatore siede al proprio posto, si china sul microfono, una specie di grosso rospo crivellato di orifizi, annunzia il pezzo col quale ha inizio il concerto, mette in moto il piano meccanico e dà il segnale agli esecutori quando si tratta di concerto di esecutori vivi, e si ritira in punta di piedi, per non turbare l'emissione delle onde neppure col proprio respiro. Se gli chiedete a chi parli, vi risponderà: «La *frequenza* d'oggi è buona: Abbiamo un pubblico immenso, esteso che di consueto: la Francia, il Belgio, una metà della Spagna, un pezzo d'Italia e di Germania, la Svizzera e un angolo d'Austria».

Talora una lampadina improvvisamente accesa vi avverte che si è prodotta una interferenza e che la voce dello strumento e dell'oratore non viene sentita più. Allora gli operatori hanno la illusione che durante tutto il resto del tempo si senta benissimo! E così, le nuove stazioni di emissione si organizza, la sera, una specie di salotto mondano, dove le artiste intervengono in abito scollato e i conferenzieri in marsina, quasi si trattasse di presentarsi effettivamente ad un pubblico. A poco a poco è venuta formandosi una categoria di specialisti, giacchè, come il cinematografo esige degli attori fotogenici, così anche la radiotelefonia ha bisogno di voci ben modulate, chiare, non troppo risonanti, e di una tecnica speciale nella emissione delle medesime. Ma molti progressi sono ancora necessari prima che questi concerti eterei possano diventare un vero godimento per l'uditorio. Per ora siamo allo stadio embrionale, e, checchè ne pretendano i fanatici, gli accenti dei violini o dei flauti nonchè giungere sino in Austria o in Spagna non sono riconoscibili nemmeno sui bastioni, dove la sera, fra le nove e le undici, i passanti fanno crocchio sotto i megafoni installati alla porta della redazione del «Matin», non riuscendo a percepire altro che un miagolio simile a stridore di rotaie tranviarie, come solo qua e là passa un suono vivo e vibrante. Ma quel suono vivo, sperduto in mezzo agli altri, è la promessa dell'avvenire, la garanzia che fra non molti anni questi concerti avranno finito di essere una sofferenza inevitabile, per diventare un vero mezzo economico di comunicazione artistica internazionale.

E quando ogni sera, raccolta sotto la lampada domestica, la famiglia di Parigi ascolterà la stessa musica che delizia nel medesimo istante la barba ad Einstein, la famiglia di Vienna o di Madrid o di Berna o di Berlino, e quando la coscienza di questa simultaneità e consonanza di vita si sarà divulgata non è lecito sperarne anche buoni effetti psicologici e un sempre più grande affermarsi dell'unità fra le genti? Ma ahimè, che la propaganda nazionale vorrà anche qui ficcare lo zampino, e quando, oltre alle emissioni di Parigi, avremo le emissioni di Berlino, di Vienna, di Berna, di Madrid, di Roma, ognuna in una lingua diversa, ognuna intonata a fini politici opposti, l'illusione del riavvicinamento delle menti e delle anime naufragherà ancora una volta!...

La fabbrica dei fiammiferi di legno

A proposito di applicazioni scientifiche ai sovviene dell'abolizione del monopolio sui fiammiferi, che è qui uno dei discorsi del giorno, e dell'imminente cessione della grande fabbrica di Aubervilliers che produce circa 100 milioni di zolfanelli al mese, sui 6 miliardi e mezzo del consumo mensile francese. Quest'officina, oggetto di mal celato appetito da parte dei pescicani dell'Unione degli Interessi Economici di cui è anima il senatore Billiet, grande elettore del Blocco Nazionale, si è specializzata nei fiammiferi ordinari, allo zolfo. Per i profani, è anche questa, nella sua modestia, una industria ingegnosa e interessante.

I tronchi di pioppo, tagliati a pezzi di lunghezza eguale, avendo cura che non vi si trovino nodi capaci di danneggiare le lame, vengono collocati su una macchina rotativa, che li taglia circolarmente come una pezza di stoffa, così sottile ed elastica da poter venire distesa di lì a poco su un'altra macchina dove un sistema di lame orizzontali e verticali la taglia in scheggie regolari, che schizzano via a migliaia come una fontana bianca. Il pioppo deve essere stato reciso da non più di quindici giorni, affinchè il legno troppo secco non corra pericolo di spezzarsi durante la lavorazione. Una terza macchina raccoglie a manciate le scheggie, i futuri fiammiferi, dal mucchio rimasto appiè della segatrice e le riunisce rapidamente in mazzi regolari, che operaie raccolgono, introducono in casse che passeranno nella seconda sezione dell'officina, quella destinata a intingerle nella miscela infiammabile. E qui ha luogo la parte più divertente della lavorazione. La miscela, a base di sesquisolfuro di fosforo e di clorato di potassio, dopo essere stata macinata e ridotta alla consistenza di una crema molle, sono pronte. I fiammiferi bianchi vengono deposti dentro una navetta di ferro, nella parte anteriore di una macchina composta principalmente di un tappeto forato di cento cinquanta mila fori, ed entrano in questi buchi passandovi attraverso solo per metà e restandovi infissi il tempo necessario a venir intinti prima nella miscela gialla, poi in quella rossa. Dopo di che, un colpo secco li fa saltare, nella quantità necessaria, dentro le scatoline, sfilanti l'una dietro l'altra come vagoncini di una ferrovia in miniatura le quali si richiudono da sè e corrono verso il banco di zinco in fondo alla sala, dove le operaie le ricevono, le raggruppano a dieci a dieci e le impaccano.

La facilità con cui tutto questo si effettua ha del meraviglioso. Tuttavia il macchinario della fabbrica di Aubervilliers è lungi dal rappresentare l'ultima parola della tecnica, e proprio quest'anno la direzione del monopolio aveva ordinato una serie di macchine di invenzione recente destinate ad accelerare e rendere più economica la produzione. Il pubblico francese è infatti tutt'altro che entusiasta dei fiammiferi venduti gli dallo Stato. Se il sistema attuale non è economico per il fabbricante, lo è ancor meno pel consumatore. Ma, adesso Billiet e compagni ci promettono mari e monti. Staremo a vedere....

NOMENCLATOR.

Carola Prosperi al "Lyceum" fiorentino

Firenze, 28 notte.

Al «Lyceum» l'aristocratico Circolo di Cultura, Carola Prosperi ha detto la sua bella conferenza su Edoardo Calandra, già tenuta con tanto successo a Torino. Assisteva un affollatissimo pubblico signorile, che ha fatto alla illustre scrittrice torinese le più calorose accoglienze interessandosi alla squisita, commovente rievocazione del regale e cavalleresco mondo del vecchio Piemonte, dal Calandra con tanta nobiltà d'arte rappresentato nei suoi romanzi e nelle sue novelle.

L'inaugurazione a Padova del monumento al commediografo Ruzzante

Padova, 28 notte.

Ieri mattina, nei giardini pubblici, è stato inaugurato un busto al commediografo Ruzzante, del secolo XVI. La statua, opera dello scultore russo Seikson, è stata donata alla città di Padova dal letterato francese Alfredo Mortier, il quale ha pronunciato l'orazione inaugurale. Nella chiesa di S. Daniele è stata poscia scoperta una lapide che ricorda il Ruzzante.

Al Mortier il Comune di Padova, in segno di riconoscenza, ha fatto omaggio di una medaglia d'oro; ed il prefetto gli ha comunicato la sua nomina a commendatore della Corona d'Italia. Alla cerimonia aveva aderito il ministro della pubblica istruzione Gentile, a nome del Governo.

Letture dantesche di due torinesi a Savona

Savona, 28 notte.

Alla nostra Università popolare, che conserva belle tradizioni di cultura, Francesco Bernardelli e Giacomo Negri, di Torino, hanno tenuto tre letture dantesche dinanzi ad un folto e vario pubblico. Il Bernardelli, che con questi suoi commenti danteschi già si distinse nella sua città, ha ottenuto anche qui schietto successo riuscendo all'effetto desiderato di volgarizzare i divini canti. Egli ha suscitato vera commozione nell'uditorio, messo a contatto della poesia dantesca in forma piana e gradevole. Il successo del Bernardelli, valoroso mutilato di guerra e scrittore di moderna sensibilità e cultura, e quello del suo compagno lettore, è stato ad ognuna delle tre letture calorosissimo.

Sacra reliquia trasportata a Catania

Catania, 28.

Ieri con gran pompa è stata qui trasportata la sacra reliquia del braccio di San Francesco Saverio, cittadino onorario di Catania. Un grandioso corteo, al quale hanno partecipato senatori, deputati ed autorità civili, ecclesiastiche e militari con il cardinale Nasalli Nava ed una immensa folla, ha percorso la via Etnea fra una continua pioggia di fiori e sotto archi fioriti, accompagnando la sacra reliquia sino al duomo, dove il cardinale ha impartito la benedizione.

Giornali e riviste

«Le signore si stancheranno infine della cloche, oppure la vedremo durare ancora qualche stagione?» *This is the question*. Nessuno può dare una risposta sicura. Le varie modiste di grido, interrogate in proposito, hanno dichiarato evasivamente: «Non domandiamo di meglio che di partecipare alla soppressione della cloche, ma non la crediamo possibile, almeno per ora. Quale altra forma può vantarsi d'essere nello stesso tempo così semplice, graziosa e pratica? E quale cappello d'altro tipo può adattarsi ai capelli corti?». La resistenza della *cloche* alle variazioni della moda, deriva da varie cause: in generale anche il vestito femminile — specialmente quello da passeggio — tende ad uniformarsi e ad evitare le stravaganze: e la cloche è un tipo di cappello molto semplice e molto elegante insieme, con qualche lieve tocco di originalità. Inoltre, la toilette com'è concepita al giorno d'oggi, forma un tutto indivisibile, dalla punta delle scarpe alla punta della testa: e non è possibile immaginare il *tailleur* o la *princesse* semplice che s'usano ora, completati da un capriccioso fantasia. Qualche anno fa si sceglieva un dato cappello, semplicemente perchè stava bene al viso; oggi non se ne può scegliere uno senza aver presente il vestito col quale lo si porterà. Contro l'uniformità della cloche si notano, per altro, alcuni tentativi di ribellione. Marthe Régnier, la celebre attrice, ha da poco aggiunto alla sua arte teatrale, quella di direttrice di una casa di mode ed ha aperto, nel centro di Parigi, un salone elegantissimo. Da questo salone escono a tentare la loro battaglia dei cappelli a tese larghe, arieggianti il Secondo Impero e si parla di un ritorno alle mode possibile, caro a quell'epoca. Lewis invece — un'altra grande casa parigina — va più indietro ancora nel tempo, al Direttorio e lancia alcuni tipi dalla cuba piuttosto alta e squadrata, dall'ala strettissima rialzata da una parte, guarniti di ciuffi di piume di struzzo, fissati ritti, un po' verso il dietro. Le preoccupazioni maggiori sono però rivolte a variare la *cloche*, finchè questa si mostra insostituibile. E si tentano delle toques e si tentano dei tricorni, tutte in proporzioni minuscole: ma le linee fondamentali della cloche rimangono. Così il *Piccolo della Sera*.

***

Diamo un'occhiata alla sala da pranzo prima di introdurvi gli invitati. La tavola sia di grandezza proporzionata al numero dei commensali, perchè ci stiano con agio, e nello stesso tempo non ci si sperdano. Quanto alla biancheria, sarà la migliore del vostri armadi: ricordate che biblicamente i Patriarchi sacrificavano all'ospite, anche ignoto, le più grasse vitelle. Ricordiamoci — scrive l'*Ora* — delle argenterie, delle porcellane, dei cristalli. Se ne possedete, meglio per voi, e certamente ne farete sfoggio. Sopra ogni piatto sia collocato il tovagliolo, semplicemente piegato: i ventagli, i cornetti e gli altri capilavori del genere sono di pessimo gusto e di moda ormai caduta in disuso, e fanno pensare che troppe mani avevano dovuto posarsi su quel fine quadrato di Fiandra. Ai due lati del piatto mettete in bell'ordine le posate, a destra: il cucchiaio, poi andando verso il piatto, il coltellino del pesce e un coltello comune; a sinistra, all'esterno, la forchetta del pesce, poi, verso l'interno, due forchette comuni. I bicchieri davanti al piatto, un po' a destra, cominciando da quello grande da acqua, poi quello colorato del vino bianco da pesce, e giù giù fino alla coppa per lo champagne, secondo il numero dei vini che intendete servire. Se non avete domestici che, durante il convito, stiano di continuo in sala da pranzo, attenti ed intenti a mescere i vini collocate sulla tavola numerose ed eleganti bottiglie o caraffe, di vino e di acqua: la sete è una fra le peggiori torture... Infine consacriamo la mensa, come gli antichi, ponendovi il sale, in tante piccole saliere divertenti, davanti ad ogni piatto, o almeno una ogni due persone.

***

Tutti i giornali tedeschi portano lunghi articoli biografici su Emanuele Kant. Fra gli aneddoti citati, parecchi sono graziosi. Eccone due, che provano la straordinaria presenza di spirito di Kant, tolti dall'«*Almanacco filosofico*» (ed. Otto Reichl, Darmstadt). Kant passeggiava un giorno, immerso nei suoi pensieri profondi. All'improvviso, un uomo armato di coltellaccio gli si avventò contro, gridando: «Devo macellarti!». Kant s'avvide subito d'aver da fare con un beccaio impazzito e gli rispose calmo: «V'ingannate, mio caro. Oggi non è giorno di macellazione: abbiamo mercoledì e non venerdì». Il pazzo s'arrestò di colpo, disse imbarazzato: «E' vero, ha ragione» e s'allontanò. Un altro giorno il filosofo passava per una via stretta della vecchia Königsberg, allorchè vide due cavalli imbizzarriti precipitarsi verso di lui. La via strettissima non gli permetteva di scansarsi. Immediatamente si ricordò d'aver letto che i cavalli non calpestano mai uomini giacenti al suolo: si gettò a terra e i due cavalli lo oltrepassarono a corsa sfrenata senza nemmeno toccarlo. Ed ecco alcune parole d'oro dalla bocca stessa dell'autore di «La religione entro i confini della sola ragione»: «L'assoluta contentezza nella vita sarebbe riposo inerte e arresto degli impulsi oppure ottusità delle sensazioni e dell'attività connessa». «Nella luce poniamo di rado alle tenebre, nella felicità di rado alla miseria, nella contentezza di rado al dolore; ma inversamente, sempre». «Il coraggio d'una donna consiste nel sopportar pazientemente per l'onore e per l'amore tutte le avventure; il coraggio dell'uomo nell'ardere e fugarle fieramente».

***

Un grave lutto ha colpito la famiglia dell'ex-presidente della Repubblica polacca Paderewski. L'illustre pianista era a Chicago dove dava una serie di concerti quando un telegramma della moglie gli annunziò che Ping-Lung era gravemente ammalato. Paderewski abbandonò i concerti e corse al capezzale del morente, il quale morì. I giornali americani pubblicano grandi cenni biografici su Ping-Lung, e fotografie dei coniugi Paderewski, dove il presidente della repubblica polacca tiene in braccio Ping-Lung, il quale era più piccolo del tradizionale cappellino che il grande pianista porta microscopico e mollemente adagiato sulla zazzera ribelle. Ping-Lung era un famosissimo pekinese, pekinese cane, badiamo, perchè tutto questo fracasso è per un cane, e un quadrupede, per giunta, che è tutta una diffamazione della razza canina, perchè il pekinese di razza — dice il *Lavoro* — è cisposo, brutto, piccolo, pelosissimo e cretino. La morte di questo portento sta occupando da una settimana i giornali americani e la famiglia Paderewski. La signora è inconsolabile e il celebre pianista, ha ordinato solenni funerali al caro estinto, disponendo per la cremazione di Ping-Lung, trasporto delle ceneri in Europa e dispersione delle ceneri nel giardino della casa che Paderewski possiede in Svizzera.

***

Una deliziosa lettera, che ci mostra di quale delicatezza fu intessuto l'amor materno di Eleonora Duse, rievoca G. Cauda. La lettera era indirizzata dalla Duse, che si trovava a Varazze, ad un'amica, in data 28 luglio 1886: «... Eccomi qua, con una mano scrivendo e con l'altra dando giocattoli a una bella piccina di cui non sono la mamma che a certe ore, mentre per il più della giornata io faccio il possibile per essere bambina... creatura di pochi anni e di molto sorriso, come lei. E' questa la sola cosa nella vita che non mi è costata nè studio, nè fatica, nè sforzo sopra la mia volontà. E' calcolabile. Mi son rincantucciata in una piccola, piccolissima casa — vera, bella rossa, a persiane verdi —, dinanzi a un mare grande e inesplicabile. Viene il giorno — viene la sera — e poi di nuovo la sera — e poi di nuovo il giorno — come piccola ruota sotto il gran regolatore del sole — che non mi sposta. Che gran silenzio! Delle cicale — una superba pianta d'uva attorno alla finestra». E dopo aver parlato dei piccoli balocchi di sua figlia, dei giuochi di lei, ai quali essa partecipava, e del bene che gliene veniva all'anima e al corpo, la Duse concludeva: «Insomma, una grande pace nello spirito — un gran sorriso per lei, la piccina mia — un benessere assoluto del mio fisico che cominciava a turbarsi alla radice. Ecco tutto!».

Leggete in ottava pagina:
"Il mistero della mano tagliata"
Romanzo di A. SAUDIN

Le professioni pericolose.

La professione del carpentiere è una delle più rischiose. Essa esige una grande forza muscolare ed un equilibrio fisico perfetto ed è soprattutto importante non andare soggetti a vertigini per poter agire ad altezze spesso considerevoli. Per questo il signor Pietro Cedolini, che esercita appunto la pericolosa professione del carpentiere a Marradi Vernio (Firenze), aveva motivo d'essere inquieto da qualche tempo della propria salute. Egli constatava infatti con apprensione che era preso da stordimenti, palpitazioni di cuore e forti mali di capo, e non aveva certo motivo di rendersi pago di tutto ciò. Allora il signor Cedolini, che aveva spesso sentito parlare delle Pillole Pink, si decise a seguirne la cura. Egli non è certo rimasto deluso, poichè oggi ci scrive:

«Sono veramente sorpreso dai risultati che ho ottenuti con le Pillole Pink dopo l'uso di due sole scatole. Da tempo soffrivo di palpitazioni di cuore, di stordimenti e di acuti mali di testa, e ciò mi preoccupava data la mia professione. Avendo letto nei giornali tutto il bene che si diceva delle Pillole Pink, ne feci uso e subito mi sentii molto meglio. Gli stordimenti e così pure le palpitazioni di cuore scomparvero, non ebbi più il mal di capo e mi trovo oggi in ottima salute».

I disturbi come quelli accusati dal signor Pietro Cedolini, sono generalmente ingenerati da impoverimento del sangue e da depressione nervosa. Le Pillole Pink sono quindi, in questo caso, indicatissime poichè esse sono insuperabili nella cura delle affezioni consecutive all'impoverimento del sangue ed all'indebolimento del sistema nervoso.

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie: L. 5 la scatola, L. 27 le 6 scatole, franco, tassa bollo compresa. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, Via Stelvio, 22 - Milano (28).

Le elezioni germaniche

BERLINO, aprile.

Arrischiamo una previsione ad uso del pubblico ignorante: poichè i politici, gli economisti, gli storici sanno benissimo, con matematica discordanza, quello che succederà, e pontificano di morte della cultura europea, di schiavitù capitalistica delle generazioni avvenire, di ribellione dei martiri, di ideali — ahimè, — anglo-americani. Queste elezioni al Reichstag germanico del 1924, fatte in un periodo di rinato benessere economico, sia pure apparente ed illusorio, e di infinita stanchezza nervosa (volumi potrebbero scriversi su questa nevrastenia germanica), non segneranno nè il definitivo balzo verso destra che debba recare ribellione scompiglio e restaurazione, con un macello di ebrei e una disfida al nemico accampato sul Reno; nè un riconoscimento generale, una confortante approvazione alla politica dei governanti d'oggi e al loro onesto programma di pagamento dei cocci e mea-culpa della caparbietà del passato; nè, men che meno, il rifiorire delle utopie moscovite fra le plebi pur scontrose e deluse dalla loro *repubblica*. Non dico che queste tre possibilità non rimangano sulla scena della storia tedesca: ma non prenderanno maggiore impulso o addirittura improvvisa realizzazione dalla nascita del nuovo Reichstag. Scarsi indizi di umori popolari, tutt'al più, daranno i numeri ed i nomi degli eletti; ma gabellare il 4 maggio come giorno di importanza europea ed attendere dalle urne un responso politico e definitivo è soltanto ingenua fede, o comprensibile artifizio di propaganda elettorale.

* * *

Ventitrè sono le liste definitivamente accettate dalla Commissione elettorale del Reichstag per le elezioni del 4 maggio.

1.) *Vereinigte sozialdemokratische Partei Deutschlands*, letteralmente partito socialdemocratico riunito. L'aggettivo «riunito» indica la fusione avvenuta l'altro anno fra gli indipendenti e i socialisti di destra. Sono i socialisti, all'ingrosso, e possono corrispondere ai nostri unitari; i seguaci di Lassalle e di Marx, che hanno per loro organo il *Vorwaerts*, per loro Bibbia la costituzione di Weimar, per loro idea fissa la repubblica. Dissi già un'altra volta che a questa idea fissa sacrificano volontieri principii realizzazioni e postulati: purchè la formula rimanga intatta, essi tollerano che si svuoti di contenuto. Sono dunque repubblicani, hanno messo per ora la lotta di classe in soffitta, approvano la relazione dei Periti e son disposti, son parecchi se però comunque unquanco e guari, a pagare le riparazioni. Le ultime elezioni parziali hanno mostrato che la loro politica fiacca e teoretica gli aliena a poco a poco il favore delle masse operaie, che si dirigono più a sinistra (comunisti) e all'estrema destra (popolareschi): ond'essi mostrano ora un nuovo fazzolo d'intransigenza. Valga come prova il fatto che capolista dei socialisti, per il Brandeburgo, è Crispien, già indipendente di sinistra e rappresentante dell'ala più rossa. Alle previsioni elettorali: incerte e piangevoli.

2.) *Deutsche Zentrumpartei*: il Centro, il vecchio Centro cattolico, sempre più tenace che mai dal tempo in cui fu combattuto a morte da Bismarck; e che deve questa sua imperturbabilità e questa sua saldezza allo spiccato carattere confessionale delle sue concezioni. Il suo programma è più ampio che quello d'ogni altro partito, le teorie sociali più discordanti trovano accoglienza e ricetto nel suo gran grembo. E' un partito onesto, freddo, intelligente, versatile: non è un caso che i cancellieri della pacificazione e dell'adempimento, Marx e Wirth, siano uomini cattolici e del centro. Il Centro mancherà di passione, ma non mai di buon senso: e il carattere universale del cattolicismo lo contrappone vittoriosamente all'angustia protestante degli altri partiti borghesi. Previsioni elettorali: qualche guadagno, specie in Prussia e nella Germania centrale.

3.) *Bayerische Volkspartei*: questo era finora il nome del gruppo bavarese del centro, compromesso però assai più verso destra del resto del partito. Le ultime questioni politiche bavaresi e le elezioni regionali hanno cagionato una scissione fra il partito popolare bavarese ed il Centro; e i bavaresi si presentano con lista propria a carattere proprio, alquanto reazionario e legittimista, o addirittura separatista: basterà ricordare il nome di von Kahr... E accanto a costoro potete mettere il

4.) *Bayrischer Bauernbund*, la Lega dei contadini del fiero separatista dottor Heim: che porta nello scudo una confederazione danubiana in campo bianco e blu.

5.) *Deutsche Volkspartei*, che noi tradurremo dunque, ripudiando l'ibrida parola «populisti», con popolari. E' il partito degli industriali, degli alti impiegati, dei borghesi intelligenti ed eclettici; fondato da Stresemann, esempio insigne egli stesso di elasticità e adattabilità politica (ricordatene la definizione: la «ranocchia politica», che sta sempre a metà scala pronta a salire o a discendere secondo che gira il vento...), sulle rovine della *Nationalliberale Partei*, del partito liberale, travolto dalla guerra. Formula: bisogna tenersi alle realtà politiche e non perdersi in ideologie. Quindi repubblicani, per ora; senza *pathos*, ma per il solo fatto che una repubblica esiste. Il partito, con Stresemann al governo, è parso a taluno pencolare un poco troppo verso sinistra; allora un forte gruppo di industriali (Stinnes fra i primi, Vögler, e il loro attivo luogotenente Quaatz), fondò nel partito un gruppo, gruppo nazionale liberale, che riesumando il nome del vecchio partito rinfrescasse le appassite virtù liberali dei nuovi adepti. L'accordo è mancato, ed ora i dissidenti si presentano con lista propria, che prende il nome dalle

6.) *Nationalliberale Vereinigung*, Unione nazionale liberale, diremmo noi. Unione, non partito. Ciò sta a significare che i dissidenti non hanno perduto la speranza di attirare a sè il resto del partito popolare che per ora non vuole seguirli; e mi pare giustificata previsione quella che fra breve i due campi si riuniranno, e il dissidio avrà raggiunto lo scopo di colorare di più forte conservatorismo tutto il partito, accentuandone il distacco da sinistra.

7.) *Deutschnationale Volkspartei*: i tedesconazionali, come traduciamo; conservatori, agrari, monarchici: partito di piccoli e medii impiegati, di agricoltori, di militari, che pone in testa alla sua lista i nomi di Ludendorff e di Ottone di Bismarck, nipote del Cancelliere di ferro: un nipotino di ripiego, dicono gli avversari. Vogliono il ripudio del trattato di Versailles, la rottura aperta con l'Intesa, la preparazione delle vie agli sbanditi monarchi; non vogliono saperne di riparazioni, e ancora ieri il loro economista e finanziere di vaglia, Helfferich, aveva attaccato con furibonda dialettica la relazione dei Periti definendola una seconda Versailles. Sono fra i più sicuri della vittoria, hanno avuti recenti successi elettorali; ma una certa loro moderazione di tattica, una non aperta adesione alle mene rivoluzionarie di destra gli ha tolto il primato dell'agitazione patriottica, che è passato ai popolareschi.

8.) Traduco con la parola «popolareschi» l'espressione tedesca *Völkische*, e ne darò un'altra volta la giustificazione filologica. La loro lista si chiama *Vereinigte Liste der Deutschvölkischen Freiheitspartei und der Nationalsozialistischen deutschen Arbeiterpartei*: il partito operaio nazional-socialista è quello di Hitler: il partito popolaresco della libertà è quello che corrisponde al primo fuori della Baviera. I popolareschi, per nulla abbattuti dal processo ad Hitler, anzi imbaldanziti dalla mezza assolutoria che lo ha chiuso, conducono una sfrenata e vivace propaganda di odio, di patriottismo esasperato, di violenza, e son già certi di aumentare sensibilmente il numero dei loro deputati. Essi meritano un più lungo discorso che questi pochi cenni. Diciamo qui in breve che essi sono soprattutto antisemiti, anti-socialisti; vogliono una dittatura all'interno, vogliono la ripresa della lotta contro la Francia. Hanno un programma di ricostruzione sociale, che è mezzo socialista e mezzo conservatore: del resto essi contestano di essere dei «destri»; anche l'altro giorno il Conte Reventlow, candidato dei popolareschi, e capo di un gruppo intellettuale e nazionalista in seno al partito stesso, dalle colonne della sua *Reichswart* ammoniva che i popolareschi non stanno nè a destra, nè a sinistra, e soprattutto non vogliono essere confusi con nessun partito monarchico, come potrebbero essere i tedesco-nazionali. I popolareschi sono soprattutto dei rivoluzionarii, che armano e instruiscono centurie di volontari e irreggimentano nelle loro Corporazioni operaie e nelle loro associazioni giovanili numerosi proletari delusi dal verbo socialista. Accanto ai popolareschi, l'altro partito di estrema che combatte una sua fiera lotta elettorale di odio e di violenza è

9.) *die kommunistische Partei Deutschlands*: i comunisti. Uno dei più impressionanti episodii di questa propaganda di passione fra i due partiti estremi è stata la zuffa rusticana dell'altro giorno, nel bosco di Buckow, alle porte di Berlino, fra giovani esploratori popolareschi e fanciulli comunisti: una battaglia feroce a bastonate e a coltellate per odio politico, che terminò con due morti e parecchi feriti.

10.) Ci sarebbe ancora da nominare la *deutsche demokratische Partei*; ma il più sparuto dei partiti del Reichstag sconta la sua incerta ideologia fra socialista e borghese e perderà ancora un buon numero dei suoi pochi deputati; nè lo surrogherà con successo il nuovo partito repubblicano,

11.) *republikanische Partei Deutschland*, fondato dal giornalista Carl Vetter, con un programma di assoluto pacifismo condensato nel motto: «*Nie wieder Krieg*, non più guerra ad ogni costo».

Le altre dodici liste non meritano nemmeno l'onore della menzione, se non se ne escludi alcune fra esse che sono strane e ridicole. C'è così la lista degli inquilini, e voi vedete subito di che cosa si tratta. C'è il *Bund der Geusen*, ossia la Lega dei Pezzenti; si tratta di un gruppo di piccoli borghesi e modesti proprietari che sono andati completamente all'aria per la politica d'inflazione e per il fallimento del Governo: hanno perduto le loro povere ricchezze investite in titoli dello Stato, in prestiti garantiti dal Governo; vogliono dire anch'essi la loro parola, poveri straccioni mandati all'aria, in questo nuovo mondo di prepotenti e di procaccianti; e si son battezzati *gueux*, come i vecchi e gloriosi pezzenti olandesi di tanti secoli fa. Buona fortuna, povera e brava gente! E c'è infine la lista di Haeusser. Haeusser è un profeta sparuto, dalle chiome prolisse, la succinta tonaca sudicia, le gambe ed i piedi nudi, che bazzica nei giorni di sole l'Ovest di Berlino predicando la castità, la nudità, il vegetarismo, ed ha un grande successo fra vergini isteriche e adolescenti scrofolosi. Haeusser, prima di essere tòcco dalla rivelazione, era un rappresentante di champagne e se la scialava; oggi si proclama alternativamente il Padre, o il nuovo Dio, o il nuovo Re dei Tedeschi, ed è riuscito a radunar attorno al suo nome tanti seguaci da ottenere di entrare fra i candidati ufficialmente presi sul serio. Pensate: peggio che se avessimo avuto in lista, da noi, l'astronomo Panironi.

PAOLO MONELLI.

L'ultima settimana

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 28, notte.

L'ultima settimana precedente le elezioni tedesche è segnalata dalla stampa tedesca con lunghi articoli. Se l'attesa è divenuta vivace soltanto negli ultimi giorni, si accentuano parlando i metodi elettorali dei partiti estremi. Un elemento assai interessante in questa lotta è dato dalla presa di posizione del Governo tedesco col solo appello emanato salvo scorso agli elettori tedeschi. Il Governo tedesco è sceso così direttamente in battaglia, mettendo in guardia gli elettori dai partiti estremi e facendo una speciale rassegna delle sue benemerenze per invogliarli a confermare con il loro voto l'attuale Governo o per lo meno l'attuale indirizzo politico. I giornali di destra hanno elevato alte grida di indignazione per questa rottura di neutralità da parte del Governo. Si fa notare nei circoli governativi che l'intervento del Governo non poteva al contrario essere più opportuno in quanto che, di fronte alla valanga di frasi elettorali ed ai luoghi comuni, esso ha voluto ricordare al popolo tedesco quale sia il problema fondamentale che sta al primo piano e che deve essere risolto ad ogni costo: cioè il problema delle riparazioni.

Certo la questione delle riparazioni, sia che venga negato a grande voce dai tedeschi nazionali (la *Deutsche Zeitung* intitola oggi la sua edizione serale colle parole: «Liberiamoci dalla politica di adempimento») sia che venga ricordato dal Governo agli elettori che essa non potrà essere risolta, per quanto riguarda la Germania, che dopo le elezioni e diciamolo pure, dopo le elezioni francesi, l'attitudine dei partiti di destra, che vogliono una dittatura ed un esercito nazionale, è così risoluta che se vincessero prevalere o anche soltanto affermarsi meglio che non siano oggi le trattative coll'Intesa ritornerebbero al punto morto in cui si trovavano qualche mese fa.

Scrive Teodoro Wolff sul *Berliner Tageblatt*:

«Dobbiamo notare ancora una volta che Parigi spera soltanto in un tale stupida politica di suicidio? Soltanto un successo elettorale della destra può liberare Poincaré dall'incubo del rapporto dei periti. I Governi dell'Italia e dell'Inghilterra e del Belgio hanno approvato il rapporto. Il Belgio accetta le proposte nella loro totalità, l'Italia le accetta nel loro complesso. Queste formule significano la ricostituzione della unità economica e della libertà economica sul Reno e sulla Ruhr. Poincaré è completamente isolato, ma i patriotti tedeschi minacciano di aiutarlo ad uscire da questo ginepraio e soltanto una vittoria dei partiti di destra potrà ridargli quanto fiato gli basta».

Interessante è notare che fra i partiti di sinistra si fa sempre più vivace una agitazione contro il suffragio universale per la forma assoluta assunta in Germania. «Fino a quando, esclamano delle eminenti personalità politiche, dovremo tollerare che le forze avvenire della Germania siano poste in buona parte nelle mani degli immaturi ragazzetti di venti anni e delle donne? Se questi studentelli isterici, cresciuti durante la guerra e che sono facile preda della rettorica dei partiti estremi, hanno questa presunzione dovrebbero poter gettare nelle urne domenica prossima centinaia di migliaia di voti per i partiti che vogliono la guerra e la rivoluzione».

Le entusiastiche accoglienze del Trentino al Principe Umberto

Trento, 28 aprile.

La prima visita ufficiale che il Principe Umberto ha iniziato ieri nel Trentino si è svolta fra un crescendo continuo di entusiasmo che è culminato spesso in manifestazioni indimenticabili e ha riaffermato la devota affezione di tutto il popolo trentino alla Casa Sabauda. Quando, alle 8,45 precise, il treno reale si è fermato dinanzi alla pensilina adorna di festoni e di bandiere, e il Principe ha ricevuto il primo omaggio delle autorità, applausi unanimi si sono levati dalla folla che gremiva la piazza, nonostante il dirotto acquazzone; e la dimostrazione si è rinnovata più volte mentre l'automobile reale percorreva le vie cittadine, fra una folla entusiastica, che faceva ala al suo passaggio, e una pioggia di fiori dalle mani gentili lanciati dalle finestre festanti di tricolori.

Nella fossa del Castello, da cui si eleva la luce ideale d'uno dei più grandi sacrifici consumati dalla nostra gente, il Principe è sostato in religioso raccoglimento, e ha deposto una corona di lauro sul cippo di Cesare Battisti, mentre i mutilati, i legionari e i combattenti rendevano gli onori. Quindi, salendo al Cortile dei Leoni, si è intrattenuto con le Madri e le Vedove dei volontari Trentini caduti in guerra. Poi ha visitato le sale del Museo Nazionale del Risorgimento, che racchiudono i cimeli gloriosi dei martiri nostri e la più viva testimonianza delle lunghe animose battaglie dell'irredentismo trentino. Il Principe si è indugiato ad osservare i mille ricordi, sacri al patriota e alla gloria; ed è passato poi nelle sale attigue, per ammirare la mostra d'arte, in cui figurano begli lavori di artisti regionali accanto ai capolavori dei grandi pittori trentini, Bartolomeo Bezzi e Umberto Moggioli e a pregevolissime sculture.

Dopo di aver visitate le prigioni dei Martiri, il Principe, uscito dal Castello, si è diretto verso il Municipio mentre la folla plaudente gli rinnovava le più entusiastiche dimostrazioni, insieme con l'omaggio molto gentile offerto dalle piccole ricoverate dell'ospedalino Maria di Savoia. Nella sala maggiore del Comune il Commissario Regio, comm. Pelerlongo, ha porto al principe il saluto della città, esprimendo la devozione per la Casa Sabauda, di cui fu degno cantore un figlio dei nostri tridentini, Giovanni Prati.

Il Principe quindi, sempre fra due ali di popolo plaudente, si è recato in Duomo, per assistere alla Messa celebrata dal Principe Vescovo. La magnifica cattedrale aveva l'aspetto delle grandi funzioni, con le colonne paludate di velluto scarlatto e ricoperte di preziosi arazzi cinquecenteschi.

Terminata la messa solenne, si è ricomposto il grandioso corteo, aperto dalle musiche, che ha accompagnato il Principe alla Caserma Madruzzo, dove, dopo la rivista, gli ufficiali hanno offerto un vermouth d'onore. Poi, nel palazzo della Provincia, ha avuto luogo il pranzo di gala. Magnifica la decorazione della grande sala: un pannello genialissimo del pittore Wenter Marini raffigurava la Signoria Trentina che raccoglie e fonde in sè la magnificenza dei tempi eroici della storia regionale, risalendo al periodo umanistico di Bernardo Clesio. Durante il pranzo la banda cittadina ha dato un concerto in Piazza Dante.

Alle ore 14 tutto il popolo trentino s'è mosso di nuovo ad acclamare il Principe, e a tributargli un entusiastico saluto, che ha seguito l'automobile reale, finchè, dopo il ponte del Fersina, si è allontanata sulla strada di Rovereto.

Il passaggio del Principe è stato salutato da tutti i paesini della Val d'Adige con magnifiche dimostrazioni. L'automobile ha dovuto fermarsi più volte, sotto gli archi tricolori, perchè anche i più umili villici volevano recare il loro omaggio al figlio del Re. A Mattarello, a Calliano, a Volano, dovunque, uno sventolio di bandiere, un grido entusiastico di amore e di fede, un gentile saluto floreale.

A Rovereto il Principe è passato sotto un arco di trionfo, tra una pioggia incessante di fiori, mentre il suono delle musiche si confondeva con gli evviva e le ovazioni della folla. Disceso al *Grand Hôtel*, e ricevuto il primo omaggio nell'atrio, superbamente decorato, il Principe ha poi ricevuto le autorità nella storica sala veneziana del Municipio. Ha quindi visitato il Museo storico della guerra, veramente mirabile per la dovizia dei documenti raccolti, che ci danno un quadro esatto e completo della guerra sul fronte italiano, degli eroismi e delle memorie gloriose, delle battaglie combattute. Inaugurando l'Esposizione sapientemente disposta (notevolissime anche le mostre estere della Francia, del Belgio e della Cecoslovacchia) il Principe ha avuto calde parole di ammirazione e di plauso.

Un'altra cerimonia è seguita all'inaugurazione, ed è riuscita a memorando rito di pietà: la posa della prima pietra per il supporto della monumentale Campana dei Caduti. Il Principe depose la pergamena commemorativa e la pietra è stata collocata sul torrione Malipiero del Castello, gettata la calce con la storica cazzuola che cementò la prima pietra del Campanile di S. Marco a Venezia.

Un grandioso corteo ha accompagnato il Principe nella visita alla Manifattura Tabacchi; alla nuova Palestra Civica, dove egli ha presenziato alla premiazione dei vincitori nelle gare sportive, e alla Camera di Commercio e d'Industria, magnifica nella sua nuova sede, ove è stato offerto un vermouth d'onore.

Alle 19.30 è seguito il pranzo di gala al Grand Hôtel. Dopo, il Principe è intervenuto alla serata di gala, con l'opera *Giulietta e Romeo*, nel Teatro Comunale, intitolato al nome di Riccardo Zandonai. Tutto il pubblico che affollava il teatro è balzato in piedi, mentre l'orchestra intonava la Marcia Reale, e ha acclamato il Principe con una lunga ovazione, che si è più volte rinnovata; finchè dopo il secondo atto, egli ha lasciato il teatro ritornando al Grand Hôtel. La città, tutta festante di magnifiche luminarie e di fuochi bengalici, è rimasta fino a tarda notte animatissima.

Stamane il Principe, salutato da nuove entusiastiche dimostrazioni, è partito per l'Alto Adige.

Il Re in Sardegna per l'impianto del Tirso

Civitavecchia, 28, mattino.

Ieri, alle 21,37, è giunto in stazione il treno reale. Il Sovrano e il seguito sono quindi saliti in due automobili, che per il viale Garibaldi si sono diretti al pontile d'imbarco, ove era ad attendere il R. esploratore «Falco» al comando del capitano di fregata cav. Mercalli. Lungo il percorso seguito dal corteo reale una folla enorme ha acclamato col più vivo entusiasmo. Il Re si è subito imbarcato sull'esploratore, mentre la folla che gremiva la banchina della calata del porto, continuava ad acclamare. Il Sovrano è rimasto per circa 10 minuti sul ponte della nave osservando col sorriso sulle labbra il magnifico spettacolo della folla acclamante. Alle 22,5 il «Falco» ha lasciato il porto, diretto a Terranova Pausania, donde il Re si recherà ad inaugurare il bacino del Tirso.

Il monumento ai caduti a Fossano inaugurato dall'on. Torre

Fossano, 28 aprile.

Ieri, con l'intervento dell'on. Torre, del gen. Politi di Forelo, dell'arcivescovo di Cuneo, mons. Conte, di tutti i deputati e delle autorità della Provincia, venne inaugurato il monumento ai trecentoventiquattro fossanesi morti in guerra. Erano presenti molti mutilati e quasi tutte le Sezioni combattenti della provincia. Pronunciarono i discorsi inaugurali il cav. Roberto, grande invalido e delegato regionale dei Mutilati e l'on. Torre. Essi furono applauditissimi. La cerimonia è riuscita straordinariamente solenne e si è svolta alla presenza di una folla imponente, che ha così reso degno tributo alla memoria dei suoi caduti in guerra. Il monumento, opera dello scultore Sassi, consta di un'alta colonna sormontata da una vittoria alata; ai lati del basamento sono due gruppi in bronzo rappresentanti l'uno un soldato che difende un camerata ferito, l'altro un bimbo che bacia l'elmetto del padre morto.

L'on. Nitti si recherà in Svizzera

Berna, 28 sera.

L'*Agenzia Telegrafica Svizzera* comunica che l'on. Nitti è arrivato a Ginevra, per visitare gli amici. (Stefani).

A questo proposito la *Stefani* comunica: «L'on. Francesco Saverio Nitti si trova ancora a Napoli, però ha espresso il proposito di recarsi per alcuni mesi in Svizzera».

SPORT

Vittoria tedesca alla "Targa Florio,,

I posti d'onore agli italiani

(Dal nostro inviato speciale)

Termini Imerese, 27, aprile.

Si pensava che la Coppa Florio (al suo settimo anno di disputa) sarebbe stata quest'anno definitivamente assegnata. I vincitori precedenti erano: Baggio [?] (Itala), Minoia (Isotta Fraschini), Nazzaro (Fiat), Nazzaro (Nazzaro), Goux (Ballot), Boillot (Peugeot). Fiat, Itala, Nazzaro, Ballot e Peugeot scesero in lizza per la conquista definitiva. Ma la vittoria è toccata ad una macchina tedesca che entra settima nel gruppo glorioso e l'anno venturo la gara riservata alle sole Case vincitrici fino ad oggi si rifarà e darà il vincitore definitivo.

Nella corsa di ieri per la Coppa, non essendovi nel regolamento limitazione di cilindrata, tuonarono sullo stesso terreno, senza divisioni in categorie, le grosse macchine come quella di Dubonnet, che ha 7500 cmc. di cilindrata, e le vetturette di 1500 cmc. col compressore, guidate da Bordino e da Salamano. Invece per la Targa Florio i concorrenti erano divisi in sette categorie, dal cilindrata di 750 cmc. fino alle grosse vetture di oltre 4500 cmc.

Alle 7 precise parte la prima macchina, la Hispano-Suiza, condotta da Dubonnet. A due minuti di distanza l'una dall'altra le partenze si susseguono ed al quarantesimo minuto la ultima è partita. Comincia a funzionare già il quadro dei tempi. La nebbia sono piuttosto scarsa ed i passaggi seguiti si possono così riassumere. Sino alla collina a circa 4 chilometri il miglior tempo è stato offerto da Boillot in 2'5" seguito da Rutzler in 2'6"; ma sono tempi che non hanno alcuna importanza e il pubblico li degna appena di uno sguardo, perchè quasi nello stesso momento si conoscono questi tempi, i corridori compiono già il primo giro (Km. 108) ed il cannoncino comincia il suo lavoro. Dubonnet Rutzler e Foresti si inseguono da vicino. Dubonnet ha battuto il record di Masetti con un giro in un'ora, 30' 25". Rutzler impiega 1,27'6", Foresti 1,30'12". Questi tempi meravigliosi, in verità, fanno subito comprendere che la corsa sarà combattuta sino allo spasimo e senza quartiere. Mentre Foresti si attarda due minuti al rifornimento per l'olio alle candele, Dubonnet e Rutzler continuano il secondo giro. Passano pure Kaufmann, Bordino e Werner che si inseguono impegnati in una lotta ardente: Germania contro Italia.

Ed ecco Masetti vicinissimo nella scia dei primi due con un magnifico tempo: 1,26'8"; giro che batte il precedente record. Un buon giro ha compiuto Minoia 1,28'22", ma egli perde coi primi per il cambio delle gomme al rifornimento. Anche Lopez si ferma al rifornimento per pochi minuti. Ascari arriva con una gomma posteriore a terra. Un minuto al rifornimento e via. Ha fatto un giro magnifico: 1,26'53". E giunge come un fulmine Boillot, che ha impiegato 1,30'38". Come si vede la lotta è serratissima. Brilli-Peri rifornisce la macchina e... se stesso in un baleno. Con un leggero ritardo arrivano Kolb e Sheil mentre 16 corridori nelle diverse categorie passano regolarmente. Il traguardo per il primo giro dopo una corsa emozionantissima. Degno di nota: tutti i 37 corridori partiti hanno compiuto il primo giro. Appena i corridori hanno compiuto il primo giro ecco Rutzler piombare sul traguardo seguito da Dubonnet, Foresti e Werner che ha fornito una corsa straordinaria. Quest'uomo ha compiuto i due giri in 3,11'47", impiegando nel secondo giro 1,35'8", cioè un primo e 37" meno del primo giro. Ha superato Bordino che arriva subito dopo e si ferma tre minuti al rifornimento. Masetti giunge in quell'istante. Registrati i tempi di entrambi: Bordino, ore 3,18'45"; Masetti, 3,17'29".

Bordino si rifornisce di benzina e cambia le quattro gomme. Lo stesso Felice Nazzaro gli appresta i rifornimenti. Sembra un po' gli spiriti alquanto depressi per la diabolica corsa del tedesco Werner l'arrivo di Ascari e poi di Minoia e Sheil e quindi di Dauvergne. I primi tre si fermano per rifornirsi di gomme e di benzina e partono quasi contemporaneamente. Ascari ha impiegato 3,13,50. Ed ecco arrivare Boillot che fila diritto, mentre Lopez si ferma al rifornimento. Boillot ha il tempo del francese: 3,11,15. Non passano Minoia e Caruso che arrivano poi dopo un pezzo, al piccolo galoppo, per ritirarsi.

Il tedesco Werner in testa

La lotta continua a delinearsi precisa durante il terzo giro. Werner, in testa, è incalzato da vicino da Masetti, Ascari, Wagner, Campari e Bordino. La corsa può riservare ancora delle sorprese. Masetti ed Ascari inseguono rabbiosamente il tedesco vertiginoso e difatti si avvicinano in modo brillante al leader sicchè quando compiono i tre giri hanno diminuito notevolmente il distacco che li separa da lui. Mentre Werner impiega per tre giri ore 4,51,4, Ascari impiega 4,55,34, Masetti 4,57,17, Bordino 5,1,29. La battaglia diventa rischiosa e impegnata ad oltranza. Tutti i valenti piloti sono utilizzati febbrilmente dai meccanici nel rifornimento. Giunge Boillot che si rifornisce, perde alcuni preziosi minuti a cambiare le gomme ed a caricarsi di benzina e via di nuovo alla caccia ardente.

Anche Dauvergne si rifornisce a lungo. Ormai tutti risentono dello sforzo compiuto e vi sono ancora due giri da compiere. Il Duca delle Puglie ed il Principe Aimone, che hanno seguito fin qui con vivissimo interesse le emozionali fasi della battaglia vogliono sentire il parere del grande maestro Felice Nazzaro e con lui discutono animatamente. Si spera ancora in una vittoria nazionale e la brillante posizione dei rappresentanti dei colori italiani lascia tuttavia sperare in un buon esito. I colpi di cannoncino si seguono senza sosta, ma ormai la folla è presa dalla febbre ansiosa dell'attesa del finale ed i passaggi dei corridori che non possono più minacciare non offrono alcun interesse. Pastore, Neubauer, Wagner, due italiani ed un tedesco passano inseguendosi a gran velocità appena e senza sostare al rifornimento affrontano la curva e scompaiono. Il quadro dei tempi segnala il passaggio di Callavantura [?] di Werner, in ore 5,25, Masetti in 5,31, Bordino in 5,37. La Targa Florio, che verrà vinta alla fine del quarto giro comincia a correre serio pericolo. Il tedesco ormai non lascia la preda e difende il vantaggio così faticosamente conquistato con tutta la tenacia di cui è capace un teutone. Lo vedremo spuntare dalla collina come una piccola cosa, ruzzolare per la discesa vertiginosamente, piombare sul traguardo come un bolide. Ha vinto la Targa. I suoi meccanici e tutto il personale del rifornimento gli si affollano intorno complimentandolo.

Nazzaro sostituisce Bordino

Ma bisogna correre il 5.o giro per conquistare dopo la «Targa» anche la «Coppa» Florio.

Werner si rifornisce rapidamente, cambia tutte e quattro le gomme e riparte vertiginosamente. Giungono Masetti e Bordino ma non inquietano Werner avendo essi impiegato rispettivamente ore 6,11'4" e 6,16'3". Bordino si ferma al rifornimento. Nazzaro lo invita a scendere, salta sul seggiolino e riparte per terminare il primo giro per la Coppa Florio. La folla accoglie il gesto del grande guidatore con vivissimi applausi. Ma a un'altra scena ben più commovente la folla doveva assistere: alla tragedia di Ascari. E' la seconda volta che contro questo grande «asso» del volante la sfortuna più bieca si accanisce senza pietà. Lo scorso anno mancò la vittoria per un viraggio preso bruscamente. Quest'anno l'identico incidente lo schianta. A 50 metri dal traguardo imboccando il breve rettilineo di arrivo, Ascari, che già tutti applaudivano come vincitore della Targa scorta e la macchina fa una piroetta su se stessa. Quando il guidatore la rimette in carreggiata il motore si rifiuta di riprendere la marcia. Quali momenti tremendi ha vissuto la folla! Quante grida, quante invocazioni! Tutti vogliono portare aiuto allo sfortunato Ascari e non sanno che il regolamento impone che nessun estraneo tocchi la macchina. Così Ascari aiutato dal meccanico deve riportare la macchina fino al punto dove l'incidente è sopravvenuto e spingerla a mano fino al traguardo.

Compiuta tuttavia l'inutile fatica, il meccanico cade sfinito. Poco dopo anche Felice Nazzaro ritorna al rifornimento. In una curva gli è accaduto un leggero incidente, la macchina si è rovesciata e il guidatore è rimasto ferito leggermente alla testa. Nulla di grave, per fortuna. Arriva ancora Campari sul quale si nutriva un filo di speranza, ma il campione italiano se ha compiuto una bella corsa non può disturbare affatto Werner che resta assoluto vincitore della Targa Florio, seguito da Masetti, da Bordino e da Campari. Si ritirano Minoia, Lopez, Sandonnino e Morionfio [?]. Durante l'ultimo giro i nervi non stanno più a posto. Si spera che almeno la Coppa Florio resti all'Italia. Il megafono avverte che dopo l'arrivo di Werner bisogna attendere due minuti per l'arrivo di Masetti. Il tedesco intanto arriva e Masetti tarda a comparire dalla collina. Werner allora è portato in trionfo e coperto di fiori. Le condizioni nella tribuna e si ripete l'ovazione continuata all'indirizzo del vittorioso che finalmente ha trionfato nella duplice competizione. I connazionali lo circondano festanti ed orgogliosi.

Ed arriva Masetti, accolto da applausi fragorosi. Egli è il secondo. Vengono poi Dubonnet, Rutzler e Foresti. Masetti, quando scende di macchina, va incontro a Werner e gli stringe cordialmente la mano. Werner ringrazia Masetti ed esprime la sua viva ammirazione per i valorosi avversari, che tenacemente gli hanno contrastato la vittoria. Gli arrivi si susseguono, ma sino alle 18 solo quindici corridori hanno terminato la corsa.

Le classifiche generali

Targa Florio: 1.o Werner, in ore 6,32'37"; 2.o Masetti, in 6,41'4"; 3.o Ascari, in 6,48'10"; 4.o Bordino, in 6,50'34"; 5.o Campari, in 6,46'5"; 6.o Boillot, in 6,47'1"; 7.o Dubonnet, in 6,50'54"; 8.o Rutzler, in 6,51'54"; 9.o Foresti, in 6,52'55"; 10.o Wagner, in 6,55'35"; 11.o Lautenschlager, in 7,7'18"; 12.o Brilli Peri, in 7,10'35"; 13.o Maserati, in 7,11'3"; 14.o Dauvergne, in 7,13'45"; 15.o Mayer, in 7,25'56"; 16.o Neubauer, in 7,33'10"; 17.o Scholl, in 7,40'48"; 18.o Rebuffo, in 7,44'30"; 19.o Casteldotto, in 7,47'33"; 20.o Zamboni, in 7,56'7"; 21.o Tirabassi, in 8,1'13".

Coppa Florio: 1.o Werner, in 8'17,13"; 2.o Masetti, in 8,23'3"; 3.o Campari, in 8,29'12"; 4.o Boillot, in 8,30'11"; 5.o Dubonnet, in 8,30'18"; 6.o Rutzler, in 8,36'23"; 7.o Foresti, in 8,37'40"; 8.o Wagner, in 8,39'44"; 9.o Lautenschlager, in 9,0'16"; 10.o Brilli Peri, in 9,2'0"; 11.o Maserati, in 9,4'2"; 12.o Dauvergne, in 9,21'29"; 13.o Neubauer, in 9,30'29"; 14.o Scholl, in 9,36'22"; 15.o Zamboni, in 10'[illegible]".

All'arrivo di Wagner è avvenuto un doloroso incidente. Un soldato imprudentemente attraversava la strada quando Wagner sopraggiungeva come un bolide, e lo imponava violentemente il milite col radiatore, scaraventandolo lontano. Si temette una mortale sciagura, ma il soldato è stato raccolto subito e trasportato all'ambulanza, dove gli venne riscontrata la commozione generale, ma nessuna frattura. Dopo una sommaria medicazione, venne adagiato su un'autoambulanza e trasportato a Palermo. Il suo stato, pur essendo grave, non è disperato. G. B.

Gli altri avvenimenti di domenica

Ciclismo. — Girardengo ha vinto il classico «Giro del Piemonte» (seconda corsa valevole per il Campionato, nel quale è ora al secondo posto con 4 punti, preceduto da Gay con sette punti). Ecco la classifica della corsa:

1.o GIRARDENGO COSTANTE alle ore 17,2 coprendo i 279 Km. in ore 9,41 alla velocità media di Km. 28,710;

2.o *Gay Federico* ad una macchina;

3.o *Aymo Bartolomeo* a mezza macchina;

4.o Gremo Angelo alle 17,7; 5.o Arduino Camillo a 5 macchine; 6.o Bestetti Pietro alle 17,7; 7.o Ferrario Libero alle 17,8; 8.o Martinetto Secondo alle 17,8,30; 9.o Enrici Giovanni alle 17,10; 10.o Agostoni Giorgio alle 17,11; 11.o Chiusano Giorgio alle 17,13; 12.o Ruggeri Ugo ad una macchina; 13.o Petiva Emilio alle 17,11,30; 14.o Giacchino Battista alle 17,14; 15.o Pollano Pietro alle 17,23; 16.o Calligaris Edi alle 17,34; 17.o Mapicardi Fortunato alle 17,36; 18.o Gilli Battista ad una macchina; 19.o a pari merito Bonzani Ludovico, Calzolari Alfonso e Rossignoli Giovanni alle 17,30.

— La «Monti e Valli» è stata vinta da Gremo Natale.

— Felice Sellier ha vinto il Giro del Belgio.

Foot-ball. — Le finali di Campionato di prima categoria sono state rinviate a dopo le Olimpiadi. Incerta è sempre la posizione del Torino, non avendo ancora il Direttorio statuito sul match Spezia-Torino, il cui risultato (Spezia 1-Torino 0) non è stato ancora omologato. Ultime partite di Campionato: Genoa batte Internazionale 5-1; Alessandria batte Sampierdarena 3-0.

Campionato di 2.a Divisione: Derthona batte Olimpia di Fiume (3-1); Juventus Italia batte Mantova (2-1).

— La Juventus chiude la sua tournée in Germania con una quarta vittoria, battendo Brandeburgo di Dresda per 3 a 0.

Canottaggio. — Bella vittoria, a Sesto Calende, dell'«Armida» di Torino contro la Nino Bixio di Piacenza.

Ippica. — Archippe vince il Premio dei Tre Anni (L. 50 mila) a S. Siro; Larciano vince il Premio delle Cascine (L. 15 mila) a Firenze; Silandro vince il Premio Albano (Lire 25 mila) ai Parioli, a Roma.

Nel trotto, a Modena, Princesse Moko vince il Gran Premio Internazionale di L. 15 mila.

La seconda giornata al Tennis Club Juventus

Un competente ci ha affermato ieri che solo alla Juventus è possibile una così straordinaria animazione ad una gara d'apertura — e lo crediamo assai vicino al vero — a giudicare dalla ressa che da mattino assedia i vari courts tra i quali assai ammirati i nuovi e dalla cornice attentissima di soci ed invitati, sempre pronta a sottolineare con applausi le fasi più emozionanti.

Tra gare, tra le molte, manca particolarmente interessante l'incontro Garrone-Pietra da Ferrex Borgogna nella Doppia uomini ebbe fasi straordinarie. Assai brillante De Ferrex, ottimo, come forse mai prima d'ora, Borgogna; Garrone e Pia, tra più regolari anche se a tratti non troppo calmi. Sorpresa nella doppia uomini; ma la vittoria dei fratelli Serterio contro la coppia Bologna-Teppati. Vittoria di misura, di stile, con un terzo set combattuto a tutto gioco più che rifinite.

Ma la vera attrazione della giornata fu, nella finale singolare signore, il giuoco della debuttante signorina Bussetti, rivelatasi magnifica giocatrice. Sicurissima sul drive, ha la più precisa delle doti morali della buona giocatrice: la calma assoluta in gara. Le cifre dicono quanto abbia saputo rendere difficile la vittoria alla valorosa signorina Bologna, applaudita campione [illegible] della riunione.

Ecco il dettaglio dei risultati:

Singolare uomini: Garrone v. Pellegrini 6-1,6-3; De Ferrex v. Serterio L. 6-4, 6-0; De Ferrex v. Pallavicini 6-1, 6-3; Mondino P. v. Aimone N. 6-3, 6-2; Serterio E. v. Cambiè 6-4, 7-5; Pietra v. Mondino F. 6-4, 6-3; Turin v. Bona G. 7-5, 4-4.

Doppio uomini: Pietra-Garrone v. De Ferrex-Borgogna 4-6, 3-6, 7-5; Pietra-Garrone v. Herlitzka-Serterio 6-1, 6-2; Teppati-Bologna v. Prodasini-Maltano 6-3, 6-0; Serterio E.-Serterio M. v. Avvigrini-Mondino 6-4, 4-6, 6-3; Serterio E.-Serterio M. v. Teppati-Bologna 6-1, 7-5, 6-4.

Doppio misto: sig.na Bussetti-Pietra v. sig.na Maffei-Garrone 4-6, 6-3, 6-10; sig.na Bussetti-Bologna v. sig.na Vandetti-Deberardi 6-3, 6-3; sig.na Bologna-Teppati v. sig.na Bussetti-Bologna 7-5, 4-4.

Finale singolare signore: sig.na Bologna v. signorina Bussetti 6-4, 9-7.

Una riunione ad Alessandria

Alessandria, 28.

Ha avuto luogo ieri in Alessandria un'adunata di squadre ginnastiche. Si sono pure svolti i campionati provinciali di staffetta maschili e femminili, ed una gara di palla vibrata a squadre di 6 partecipanti. Ecco i risultati:

Staffetta maschili (4x100): 1. Francesco Ballo di Alessandria, 2. Forza e Virtù di Novi Ligure, 3. 41.o reggimento di fanteria.

Staffetta femminili (4x60): 1. Società Francesco Baldi di Alessandria, 2. M. B. Valenzana di Valenza, 3. Società ginnastica Francesco Baldi di Alessandria.

Il Gran Premio di San Giorgio

Alessandria, 28.

Al Parco d'Acqui si è disputato ieri il Gran Premio San Giorgio per tiro al piccione. Ecco i risultati: I primi due premi sono stati divisi tra i signori Cantù e Fariola; 3.o premio Furnardi; 4.o De Giovanni; 5.o avv. Nieca. Il premio era di 10 mila lire. Il tiro di apertura è stato diviso tra i signori Almone e Negri con 7 uccisioni su 7. Concorso numeroso.

DA BOLOGNA

Con una rivoltellata alla tempia si è ucciso in un viale dei Giardini Margherita il pubblicista Luigi Gallini fu Giovanni da Mirabello (Ferrara) di anni 26. Da tempo egli era preoccupato perchè era stato sfrattato.

CRONACA CITTADINA

Il pensiero dell'on. Gioda sul dibattuto problema di via Roma

La deliberazione del Quadrumvirato di inviare a Torino il generale Achille Starace per un'inchiesta sulla situazione fascista locale, ci ha indotti a chiedere al segretario politico del Fascio, on. Mario Gioda, qualche sua impressione al riguardo. Siamo riusciti a scovare l'on. Gioda in una casa di campagna dei dintorni della città, dove da qualche giorno si trova, tuttora convalescente per un residuo della malattia da cui, come è noto, era stato tempo addietro affetto.

Alla nostra richiesta, l'on. Gioda si è schermito, adducendo che la delicatezza della sua posizione di fronte all'inviato del supremo organo del partito, gli imponeva di astenersi da qualsiasi dichiarazione. Egli solo si è dimostrato sicuro che la verità avrebbe trionfato e che piena giustizia sarebbe stata resa a lui ed ai suoi amici.

— A parte la vertenza in corso — abbiamo insistito — ci può dire qual'è il programma che il fascismo, ora che le elezioni politiche sono passate, si ripromette di svolgere nella vita torinese? Un comunicato apparso sui giornali annunciava, ad esempio, che il Sindacato fascista degli ingegneri aveva promosso una conferenza sulla vecchissima questione di via Roma. Si riallaccia anche questa manifestazione, di cui è esponente l'ing. Vandone, all'attività del Fascio?

— No — ci rispose l'on. Gioda. — La conferenza Vandone non ha nulla a che fare col Fascio. L'iniziativa veramente fascista per la risoluzione del problema di via Roma risale a molto tempo addietro e precisamente all'estate dello scorso anno, quando ho avuto l'onore di presentare al presidente del Consiglio il progetto dell'architetto Chiaurie, un fascista, ex-combattente del Carso, che, malgrado il suo nome, è uno schietto piemontese. Successivamente il presidente del Consiglio conferì con lo Chiaurie, con me, col prof. Broglia e con l'on. Bevacchi: quest'ultimo mi incaricò a proseguire nell'impresa, dicendomi di non concedere, dopo averli studiati tutti, progetto migliore per via Roma e assicurandomi testualmente che, occupandomene, io compivo «un'opera santa». Il Direttorio del Fascio, nella sua maggioranza, fu ed è — credo — certamente ancora favorevole a questo ordine di idee. Autorevoli membri della Federazione provinciale, a loro volta, appoggiarono validamente l'iniziativa del Fascio e conferirono anche con S. E. Mussolini. Un bel giorno, però, quando tutto pareva concludersi e avviarsi a una logica conclusione, sorsero improvvisati *revirements* artificiose, ma non disinteressate difficoltà. Recentemente io partecipai tuttavia ad una riunione insieme col prof. Abba, coi commissari egregi on. Monti e Gorgolini, col generale Tardini, con l'ing. Chiaurie e altre personalità cittadine e mi impegnai di proseguire nell'opera intrapresa, a malgrado delle elezioni politiche, tant'è che ad un inviato di alcuni negozianti di via Roma, alla vigilia del responso delle urne, dissi chiaro e tondo che io sulla avevo da mutare circa il mio atteggiamento relativo all'importante e vitale problema, nè potevo far promesse... remuneratrici per accaparrarmi maggiori voti.

«Ora — ha proseguito l'on. Gioda — il Sindacato ingegneri fascisti promuove una conferenza dell'ing. Vandone. Io sono felicissimo che il problema di via Roma si imponga viepiù all'attenzione e alla discussione dei cittadini, e in modo speciale dei fascisti, riferendosi ai quali l'on. Monti, che fascista non è, ma è indubbiamente uomo di energia e di tenace volontà, una scherzosamente disse che lui, senza militare nel nostro partito, si ritiene capace di risolvere la questione famosa che «ridicolizza Torino» da tanti anni e da tanti anni si trascina fra lotte politiche di vario colore e gare finanziarie di vari gruppi. Ho letto che alla conferenza Vandone sono invitati anche gli ingegneri e i competenti non fascisti. Molto bene, io però, non dimenticando e rivendicando anzi in modo assoluto al Fascio il merito di aver trascinato sulle piattaforme della discussione la questione di via Roma, e tenendo ben presente l'assenso autorevole ed entusiasta che al progetto Chiaurie diede a suo tempo il duce, parteciperò alla riunione domanderei la parola e, se mi venisse concessa, proporrei e illustrerei un ordine del giorno, che, press'a poco, dovrebbe suonare così:

«Il Fascio di Torino, ripresa in esame la annosa questione del risanamento di via Roma, la cui pronta soluzione, imperiosamente reclamata da necessità d'igiene e di edilizia, fu ripetutamente consigliata da personalità cittadine e dall'alta autorità del capo del fascismo; ritenuto che alla necessità sopra accennata si associa anche l'opportunità di troncare indugi pericolosi e tentativi di privati interessi, in contrasto agli interessi generali, ai quali il Partito fascista intende provvedere come all'unico e supremo scopo di ogni sua azione; preso atto dell'esistenza di un solo progetto che risolva la questione nella sua totalità, evitando all'Erario comunale spese attuali ed oneri avvenire, presentato colla firma del fascista architetto Emilio Chiaurie, della «Società pel risanamento di via Roma», mentre qualsiasi progetto di ricostruzione parziale esporrebbe per sempre il Comune ad eventualità di spese per l'ultimazione dell'opera; considerato che questo progetto è stato riconosciuto idoneo dalla cessata Giunta comunale, e che su di esso ebbe occasione di esprimere il suo inequivocabile pensiero il Duce del fascismo e capo del Governo per suggerire la più sollecita risoluzione ed evitare che il ridicolo colpisca il Comune e la cittadinanza; affida alla Amministrazione straordinaria del Municipio il compito di risolvere senz'altro la questione con provvedimenti che s'informino ai criteri suesposti ed assicurino l'esecuzione totale dell'opera».

«Il Direttorio del Fascio di Torino — ha concluso l'on. Gioda ripigliando con un energico accenno il filo iniziale del discorso — si trova ora in ben altre faccende affaccendato per via di quelle tali beghe personali che gli hanno gettato tra i piedi. Ma io credo che, diversamente, tutti i membri del Direttorio, invitati a discutere il grave problema, sottoscriverebbero il mio ordine del giorno. Ed ecco perchè, in forza delle medesime beghe, felta la via Roma, non posso neppur rispondere alla vostra domanda sul programma locale che il fascismo potrebbe svolgere».

Su queste parole, che riproduciamo letteralmente senza, per conto nostro, entrare nella questione, il colloquio ha avuto termine.

La festa alla "Casa del sole,,

Domenica la «Casa del Sole» a villa Giorgina, la filantropica e tanto pietosa istituzione che assiste i bimbi dei tubercolotici, darà la sua tradizionale festa di primavera. Un gruppo di benemerite signore (Nella Levi, Imelda Pourio, Mercedes Sola, Emma Sacerdote, Ada Lattes, Paola Nizza, Nora Tedeschi, Bosella Fano, Malvano, Fubini, Montemartini, Emilia Valcesia, Orsini, Monaco, Piperno, Pugliese, Bertasio, Bianca e Pia Rigra, Giri, Hahn, Garrone, Colmo, Bianca Talpone) ha organizzato una graziosissima fiera, in cui ci sarà di tutto un po' così che i visitatori avranno soltanto più l'imbarazzo della scelta. Ma a far del bene ai piccini chi si troverà imbarazzato! Poi giochi, musica, gori, lotterie, sorprese ecc. completeranno il programma. La «Casa del Sole» — in via Valgioie 14, alla Barriera di Francia — aprirà i suoi battenti domenica alle 11 e non li chiuderà alla fine dei suoi ospiti che dopo le ore 19.

L'Assemblea annuale degli esploratori

Nei locali del Circolo Siciliano, si è tenuta l'Assemblea annuale del Corpo dei Giovani Esploratori. Molti i soci intervenuti, ampia la discussione sull'attività svolta dal Corpo nel 1923. Presiedeva il presidente cav. uff. Vinotes; era presente anche il presidente onorario comm. Abba e il commissario cav. Alessio. E' stato constatato che la sezione torinese della provvida istituzione va sempre più rafforzandosi e migliorandosi e si sono fatti voti che quanti amano gli esploratori si interessino per raccogliere fondi per la costruzione sulla riva del Po di un locale in sostituzione della baracca divorata dalle fiamme. In proposito si ricorda che questa sera alle ore 21 è indetta nella Galleria Nazionale una festa a beneficio degli Esploratori. I biglietti possono ritirarsi alla sede del Corpo in via del Carmine N. 13.

L'Esposizione di Belle Arti s'inaugurerà sabato

Al Valentino, nel Palazzo della Promotrice di Belle Arti, fervono gli ultimi preparativi della Mostra annuale, che sarà la ottantaduesima di questa antica e gloriosa Società torinese, ora presieduta con alacre spirito di bene da Giacomo Salvadori di Wiesenhoff. L'inaugurazione della Mostra è fissata per sabato 3 maggio alle ore 10,30, nella forma solenne che è tradizionale della Promotrice; il *vernissage* avrà luogo venerdì 2 nelle ore pomeridiane con l'intervento degli espositori.

L'Esposizione comprenderà circa 300 opere, tra quadri, sculture, miniature. Ne furono mandate, da ogni parte d'Italia, più di 700; ma la Giuria di accettazione e di collocamento (composta dai pittori Omegna, Serralunga e Cibrario, e dagli scultori Musso e Ravera) fu severa nella scelta, preoccupandosi di non presentare al pubblico cose esiose, senza significato d'arte. E' noto che non furono fatti inviti ad artisti singoli: ogni artista potè mandare fino a tre opere, sottostando naturalmente al giudizio della Commissione per la loro accettazione o meno. Comunque, il pubblico troverà alla Esposizione opere dei più noti artisti italiani, i meglio affermati di Torino e di fuori, ed i più discussi.

Di singolare attrattiva saranno le Mostre postume del Castaldi, del Pellonera, del Contratti, del Turletti. Particolarmente importante la prima, quella di Andrea Castaldi, del quale vedremo radunate pressochè tutti i quadri, circa un centinaio. Per la prima volta, il pubblico avrà la visione totale dell'opera castaldiana, cui le grandi tele sono state cortesemente prestate, per questa mostra postuma, dal Municipio, da Casa Reale, dai privati detentori, dalla famiglia. Questa del Castaldi, che riempirà di sè tutto il vasto salone centrale, sarà la Mostra più impressionante ed istruttiva dell'Esposizione, doveroso omaggio alla memoria dell'insigne Maestro e opportuno richiamo per tutti alle pure fonti e alle vaste concezioni dell'arte. La Commissione che giudicherà per gli acquisti la «Promotrice» ha destinato agli acquisti, in questa sua 82.a Esposizione, una somma vistosa], è stata costituita come segue: pittori Calderini, Durante, Gaudino, Omegna, scultore Monti.

L'interessamento del miglior pubblico alle Mostre della Promotrice è ormai nella buona consuetudine della città nostra. Le Esposizioni d'arte al Valentino, oltre che costituire un avvenimento artistico d'importanza nazionale, rappresentano un avvenimento mondano di eleganza cittadina. La vita dell'Esposizione sarà allietata da trattenimenti intellettuali, concerti e conferenze, e da feste altrettanti. Questa primavera sarà ricca di sorprese e dovizie di letizie al bel Valentino! E sarà anche una bella fatica per il segretario della «Promotrice», che già ha messo le tende tra le verdi aiuole del luminoso giardino. Ma l'avv. Battaglia — come tutti sanno — è infaticabile.

L'Associazione della Stampa intanto, a richiamare a Torino il maggior flusso di forestieri, sta organizzando il servizio delle tessere ferroviarie, che consentiranno di venire a Torino da ogni stazione d'Italia con una sensibilissima riduzione sulla tariffa ordinaria. Come è noto, questa delle tessere ferroviarie in occasione di eccezionali avvenimenti cittadini, esposizioni, ecc., è iniziativa tradizionale dell'Associazione della Stampa Subalpina, che nell'ottenere dal Governo e nel disciplinare l'organizzazione della riduzione ferroviaria si preoccupa anzitutto — e ogni volta vi è riuscita con grande successo — di favorire l'interesse della città, che ha tanto bisogno di attirare a sè larghe correnti di visitatori per non essere del tutto tagliata fuori dalla vita nazionale e internazionale del paese. Ora, le esposizioni, le feste, qualsivoglia iniziativa primaverile, meritano di essere pubblicamente favorite in quanto riescono a coordinarsi a quel fine di utilità generale per il quale l'Associazione della stampa fu sempre lieta di bene operare.

***

La Segreteria della Promotrice di Belle Arti ricorda a tutti i suoi soci, non ancora al corrente con le quote sociali, di mettersi in regola entro il 2 maggio per aver diritto all'ingresso alla inaugurazione dell'Esposizione.

Per un monumento ai caduti in Civitavecchia

Civitavecchia inaugurerà domani, 30 corrente, in forma solenne e con l'intervento di S. M. il Re, un monumento ai caduti; opera affidata a Giovanni Riva, in seguito a concorso fra artisti italiani. Il Riva appartiene, col Ravera, col Capra, coi Bogliani, col Musso ed altri a quella giovane scuola di scultura nostra venuta su severamente alla scuola degli Zocchi, del Contratti, del Rubino; riscaldatisi alla fiamma di fervore e di idealità accesa fra noi da Leonardo Bistolfi; educata alla visione acuta e penetrante del vero attraverso l'arte aristocratica di Pietro Canonica. Ora per il monumento in Civitavecchia egli immaginò e compose un gruppo di figure, ove, eretta, imponente per ispirito di romanità, sta in alto la Patria. Ed a' suoi piedi è l'olocausto del sangue: l'eroe morente, che sorretto dal compagno d'armi, volge alla grande Madre l'occhio, su cui già passa l'ombra profonda della morte. Gruppo d'una linea grandiosa e severa, ove l'equilibrio della massa compatta e serrata di affinamento un vero carattere di monumentalità attraverso un'esecuzione, che nelle due figure nude, virili ha qualche cosa di tormentoso e di esuberante nel gioco dei muscoli (forse per desiderio di esaltare lo sforzo dell'uomo in contrasto con la plastica serenità della figura in alto), ma dà adito ad un tempo a ricerche di chiaroscuro, che imprimono vita nell'azione, anche se talora chiudono in sè una troppo facile tendenza ad indulgere al solo effetto decorativo. Certo Giovanni Riva avrà lodi per questa sua opera, ed altrettante auguriamo a lui in occasione dello scoprimento della fontana monumentale nella nostra piazza Solferino. In tanto dilagare di monumenti, sorti dalle rovine della guerra, ora semplicemente brutti; ora di una mediocrità di concetti, se non di esecuzione, sconfortante; ora brancolanti nell'ombra fra un ricordo accademico e la faticosa ricerca di un «nuovo», cui fantasia e coltura sono ribelli; fra la scalata ad allegorie grottesche ed a simboli oscuri, e la piatta acquiescenza a figurazioni tristi e non giustificabili se non colla povertà dei mezzi pecuniari e col senso di italianità e di gratitudine donde essi originarono, in piacere trovare di quando in quando qualcosa che, anche senza avere pretesa di grande originalità, ci riposi almeno la mente. Se poi la forma lodevole giova all'espressione dell'idea, e questo «qualchecosa» è, come qui, di un giovine, e di un giovane artista nostro, tanto meglio!

a. t.

L'assemblea dell'Istituto per le biblioteche dei soldati

Sotto la presidenza del gen. Giannuzzi-Savelli, in sostituzione dell'on. Boselli trattenuto a Roma, si è svolta l'annuale assemblea dell'Istituto per le biblioteche dei soldati. La signora Occella ha fatto una chiara relazione di tutta l'opera svolta dal benemerito Istituto, raccogliendo le vive approvazioni dell'assemblea. Furono riconfermati nella carica di consiglieri il generale Penno ed il marchese Sinti, fu nominato il sen. Brondi in sostituzione del dimissionario conte Gianotti, e vennero rieletti revisori dei conti il comm. Falco ed il comm. Torretta.

Il prezzo del pane

Verso una soluzione

La giornata d'oggi, dopo tanto attendere, dovrebbe essere decisiva per la questione del prezzo del pane. La cittadinanza apprenderà con compiacimento questa notizia, perchè questo trascinarsi delle trattative, l'incrociarsi delle notizie avevan finito per stancare. Molti cittadini osservavano che bisognava uscire da una situazione d'incertezza che non giovava a nessuno. O i panettieri — dicevano i commentatori — hanno torto nel pretendere il nuovo aumento e l'Autorità che possiede sicuri elementi di giudizio intervenga d'imperio nella sua qualità di tutrice degli interessi della collettività, oppure i proprietari forno hanno, fondati motivi per chiedere un rialzo nel prezzo di vendita del pane e allora li si lasci tranquilli. Ma si ponga termine a queste negoziazioni che non giovano al prestigio dell'Amministrazione Comunale, tengono in agitazione i fornai, i loro operai (anche questi, stavolta) e lasciano fermenti d'irritazione fra i consumatori.

Si ricorderà, dunque, che era stato stabilito che ieri mattina si sarebbe avuto un colloquio in Municipio fra gli Amministratori civici ed i rappresentanti dei proprietari forno. Ma l'abboccamento non potè avvenire nella mattinata, e fu rinviato alle 18. A quell'ora si recarono in Municipio l'on. Bagnasco, il presidente del Sindacato fascista proprietari forno Eterno, i membri del Direttorio, l'avv. Costa, il cav. Vianino ed il segretario del Sindacato fascista operai panettieri. Ma tutte queste persone non vennero ammesse alla discussione. Nel gabinetto del R. Commissario si riunirono soltanto l'on. Bagnasco, il Commissario aggiunto comm. Mercandino, il segretario capo comm. Fubini, il signor Eterno ed il cav. Vianino.

La conversazione durò abbastanza a lungo. Benchè sui risultati di essa, negli ambienti municipali non si sia stati molto larghi d'informazioni, pure si è saputo che il Commissario Regio ha mantenuto la linea di condotta da lui adottata subito dopo la deliberazione dei fornai, ed ha nuovamente posto il dilemma: o ripristinare i prezzi antichi, o verranno presi provvedimenti d'autorità, cioè verrebbe ristabilito il calmiere, tenendo conto, ben inteso, delle presenti condizioni del mercato del grano e delle farine. Però il Commissario, a quanto ci fu dato sapere, escluderebbe dal calmiere il pane di categoria più fine, quello di forma piccola, che i fornai potrebbero vendere con piena libertà di prezzo.

I rappresentanti dei proprietari forno esposero a lungo le loro ragioni a quelle del Commissario Regio, tentando di smuoverlo, facendo balenare il pericolo che i fornai malcontenti avessero a ricorrere a qualche forma di manifestazione del loro disappunto. Il Commissario restò inflessibile. I delegati non si impegnarono in nessun senso con l'Amministrazione, dovendo sottoporre il dilemma commissariale all'assemblea dei proprietari forno, e verso le 20 si ritirarono, con l'intesa che dopo l'assemblea di oggi avrebbero comunicato al Comune le deliberazioni che essa adotterà.

Il Sindacato intanto ci prega di pubblicare che oggi, alle ore 16,30 nei soliti locali avrà luogo l'assemblea alla quale sono invitati tutti i proprietari forno soci e non soci.

Autoveicoli e circolazione stradale

L'Ufficio di Polizia municipale comunica: «Col cambiamento di stagione incomincia ad intensificarsi il movimento degli autoveicoli, specialmente automobili e motocicli, e contemporaneamente, incominciano a pervenire all'Ufficio di Polizia reclami per la velocità eccessiva e l'abuso dello «scappamento libero». I provvedimenti eccezionali di sorveglianza già attuati nello scorso anno, tolsero in pochi giorni i lamentati abusi; ma per intanto si fa appello ai proprietari e conduttori dei detti veicoli affinchè vogliano spontaneamente ottemperare all'osservanza delle disposizioni vigenti. La velocità degli autoveicoli è regolata contemporaneamente dal regio decreto 31 dicembre 1923 concernente la circolazione stradale e dal regolamento comunale; lo «scappamento libero» è assolutamente vietato dal citato decreto, ed i contravventori incorrono in gravi sanzioni. Se gli abusi di velocità eccessiva e di «scappamento libero» avessero a continuare, l'Ufficio di Polizia non esiterà a prendere quegli speciali provvedimenti che riterremo idonei a reprimere gli abusi stessi. Con l'occasione si ritiene utile ricordare a tutti i conduttori di veicoli di qualsiasi genere, circolanti sul suolo stradale, le disposizioni portate dal regio decreto 1923 e le gravissime sanzioni per i contravventori affinchè, conformandovisi, evitino sorprese per essi assai spiacevoli».

Concerto benefico per il Collegio degli Artigianelli

Per iniziativa del comitato delle patronesse del Collegio degli Artigianelli, presieduto dalla marchesa Albertina Compans di Brichanteau avrà luogo venerdì prossimo, alle ore 21, nel salone dell'Istituto professionale in via Rossini, 18, un Concerto di beneficenza a favore del Collegio stesso. La bella iniziativa, alla quale concorrono generosamente valentissimi artisti del teatro lirico e dilettanti della nostra aristocrazia, merita largo appoggio da parte del pubblico, poichè si tratta di sovvenire un'opera di alta carità che provvede all'istituto benefico fra i più benemeriti della città, come quello che raccoglie, alleva ed educa gli artigianelli fra i quali si contano molti figli di caduti per la grandezza della Patria. Quest'anno il Collegio degli Artigianelli avrebbe dovuto celebrare il settantacinquesimo anniversario della sua fondazione, ma per ragioni di economia i festeggiamenti sono stati soppressi. Il comitato organizzatore del Concerto confida che l'iniziativa sarà assistita dal favore della cittadinanza.

La lotteria pro Santa Croce

Domenica scorsa, alle ore 11 in una sala della casa parrocchiale di S. Croce in Valchiglietta, colla assistenza dell'avv. Umberto Paolucci per la Prefettura, e dell'avv. Ignazio Senecca per l'Intendenza di Finanza si è fatta l'estrazione della serie vincente il premio della lotteria a favore delle opere parrocchiali di S. Croce, consistente in un fondo di viaggio andata-ritorno Torino-Lourdes, e venne sorteggiato il numero 29. Il rapporto quindi vincitore è quello portante il numero 27 (primo estratto dal R. Lotto nella estrazione del sabato santo) della serie 29. Il gruppo di pellegrini che sarà guidato a Lourdes da mons. Assom, curato di Santa Croce, partirà da Torino il giorno 19 prossimo maggio. Sono ancora disponibili alcuni posti e chi intendesse parteciparvi deve rivolgersi con sollecitudine al curato di S. Croce, via Catinara, 12, Torino.

Pro "Crociata contro la tubercolosi,,

Giovedì sera 1.o maggio allo «Scribe», il Gruppo filodrammatico diretto dalla N. D. Elvira Vaccaneo, rappresenterà, a beneficio della nuova Colonia profilattica «Davide Oltolenghi», che la Crociata sta per aprire in collina presso Mongreno, il dramma di Jean Sarment «Il pescatore d'ombre». Vi parteciperanno le signorine Viola Abba, Luisa Vaccari e Anna M. Vaccaneo, ed i signori Nuccio Filogamo, Bonaventura Vicentini e Luigi Martino.

Visita di ufficiali in congedo al campo di Mirafiori

Un folto gruppo di ufficiali in congedo si è recato al campo d'aviazione di Mirafiori per istruzione. Prima che gli ospiti lasciassero il campo gli ufficiali aviatori offersero loro un vermouth d'onore. Il capitano Ettore Mario Rolla, membro del Consiglio direttivo del Fascio ufficiali in congedo, rivolse calorose parole di ringraziamento facendo voti per l'aviazione italiana ed i suoi brillanti e coraggiosi ufficiali. A nome di questi rispose il capitano Castaldi, con felicissima improvvisazione, inneggiando all'avvenire della Patria.

Il Ministro del Perù

Proveniente da Parigi è giunto S. E. Cisneros, ministro plenipotenziario del Perù presso il Quirinale, ricevuto dal console generale gr. uff. Fallace. Il ministro, ch'era accompagnato dalla consorte e dalla figlia, proseguì per Roma.

L'insegna del "Nostro azzurro,,

Fra la più calda atmosfera di deferente simpatia, alla presenza di un pubblico straboccante, dove erano largamente rappresentate tutte le condizioni sociali, dagli allievi delle scuole ai senatori del Regno, coll'augusta presenza del Duca d'Aosta e del vescovo monsignor Bartolomasi, i decorati al valor militare hanno domenica inaugurato l'insegna che le madri e vedove dei caduti insigniti di medaglia d'oro hanno loro offerto. La bella cerimonia si svolse nella grande aula della Mole Antonelliana, le cui gradinate e la grande balconata erano gremitissime di invitati.

Quando, verso le 10, arriva il Duca d'Aosta, la musica attacca la Marcia Reale ed il pubblico scatta in piedi, facendo una prolungata dimostrazione di applausi al condottiere della III Armata. Quindi monsignor vescovo celebra la Messa, al termine della quale benedice l'insegna, che è retta dalla madrina, signora Chinaglia, presidentessa dell'Associazione madri e vedove dei caduti. L'atto propiziatorio è salutato dal pubblico con un caloroso applauso. Poi il labaro viene consegnato, sempre fra i battimani della folla, al portabandiera dell'«Istituto del nostro azzurro», tenente Bordoni.

Monsignor Bartolomasi pronuncia poi un breve discorso. Rivolge inspirate parole ai prodi soldati d'Italia, i cui prodigi di valore hanno innalzato la Patria, che è grande per l'arte, per le scienze e per il primato che si è assicurato in tutti i campi. «Dinanzi a questo vessillo io mi inchino reverente, salutando in esso l'Esercito e la Patria nostra, che Dio benedice. Il ricordo del valore dei decorati resterà fecondo incitatore d'alte opere. Voi siete grandi e sarete più grande la Patria». Unanimi applausi salutano le parole dell'alto prelato.

La signora Chinaglia, a nome delle madri e delle vedove dei caduti, dice quanta commozione pervada l'animo di queste sventurate, oggi in cui vedono riconsacrato l'omaggio al valore ed il culto d'amore verso gli scomparsi. Ringrazia il Duca d'Aosta ed il vescovo Bartolomasi di aver voluto aggiungere solennità alla cerimonia, e conclude, applauditissima, inviando un memore saluto alla memoria di tutti i caduti.

Il colonnello Costa, presidente dell'Istituto del nostro azzurro, ringrazia tutte le Autorità, alle quali manifesta tutta la gratitudine dei soci per il loro intervento. Un particolare saluto — che il pubblico sottolinea con un'ovazione — porge alla medaglia d'oro on. ing. Paolucci, l'eroico affondatore della corazzata austriaca *Viribus unitis*, che già la folla aveva calorosamente applaudito al suo ingresso.

Accolto da una nuova fragorosa unanime salva d'applausi, sorge a parlare l'on. Paolucci, giovanile agile figura dal profilo energico sotto i folti capelli biondi. Dice subito che i decorati al valore sentivano il bisogno di riunirsi dove fosse esclusa la politica e l'unica fiamma ardente fosse la Patria, incorruttibile, amore e passione struggente di tutti i suoi figli. Manda un riconoscente inspirato saluto alle madri ed alle vedove dei caduti «che hanno donato tutto il loro tesoro alla Patria ed insegnano a tutti il dovere di essere simili». E, proseguendo, afferma che nella sala aleggiano gli spiriti dei caduti venuti dalle aride pietraie del Carso, dalle profondità del mare e dagli abissi nevosi delle Alpi contese, e sono qui con noi, a rendere più pura più santa questa cerimonia».

Sempre deferentemente seguito dalla intensa attenzione del pubblico, l'on. Paolucci dice poi che i decorati riuniti nel loro Istituto sentono tutti i doveri che loro incombono e la alta responsabilità che ad essi spetta. Prendendo lo spunto dalla sala ove si svolge la cerimonia e dove è adunata tanta dovizia di ricordi, l'oratore rileva quanto sia profondo l'amore di patria. Racconta in proposito l'episodio di un soldato che, accecato da un colpo nemico, si trovava all'ospedale e diceva, scorrendo con un compagno stava dicendo: «ma cos'è questa Patria che tutto mi ha preso e nulla mi ha donato?». In quell'istante venne a passare poco discosto una fanfara di bersaglieri ed il povero cieco trilla in piedi, trasfigurato in viso e, come sotto una rivelazione improvvisa, esclamò rispondendo a sè stesso: «La Patria, eccola! per lei sono pronto a rimorire!». Grandi applausi accolgono questo episodio.

L'oratore si avvia alla conclusione e dice che il sangue è il cemento della storia come il sudore è il cemento del pane. «L'Italia che sentiva dal nostro tormento sarà migliore; questo è il nostro ideale». Ricorda in ultimo le medaglie al valore di Re Vittorio Emanuele II, di Re Umberto, del Principe Amedeo e del Duca d'Aosta e termina affermando con subito calore che se sarà necessario «anche domani per la Patria e per il Re siamo pronti a morire!». Una triplice ovazione corona la chiusa ed il giovane oratore è vivamente complimentato dalle autorità, primo fra tutti dal Duca d'Aosta.

La simpatica cerimonia è terminata.

I membri dell'Istituto offrirono poi una colazione d'onore all'on. Paolucci. Al levar delle mense l'avv. Dardanelli, membro del Consiglio dell'Istituto, a nome di questo ringraziò l'eroico collega e gli espresse tutto l'affetto e l'ammirazione di cui lo circondano gli inscritti all'Istituto. Alle 17,30 riceverò il corteo, con la musica, i decorati e le rappresentanze furono ricevute al palazzo comunale.

Il barone La Via, regio commissario, porse un fervido saluto agli ospiti dicendosi pervaso non solo da commozione profonda, ma anche da un senso di grande umiltà al cospetto di questi puri eroi e delle madri e vedove dei caduti. Una grande gioia, dice, è questa per Torino che è nobilissima fra le nobili consorelle italiane, di vedere adunato nel civico palazzo il fiore del valore italiano. «Torino rivive oggi l'epopea del Risorgimento. In nome di essa vi saluto e vi ringrazio. In nome di Torino vi benedico».

Cessati gli applausi che salutano la bella fervorosa improvvisazione del barone La Via, prende la parola il vice-presidente dell'Istituto dott. Rima, il quale porge i ringraziamenti all'amministrazione comunale dice che gli onori non son resi ai decorati, ma al simbolo della patria. «E' bello, nella primavera del 1924, celebrare pressochè compiuta l'opera che parve sogno di poeti, l'opera che iniziata sono secoli addietro dal biondo Biancamano si è conclusa. L'aquilotto latino del Savoia, dopo aver temperati gli artigli, spiegò il volo regale che ci portò a Roma, a Trento, a Trieste e dalla città alpicausa, Fiume della nostra passione».

Seguendo la Cronaca

I rancori di un innamorato deluso

Una violenta scenata, che ad un certo punto minacciò di trasformarsi in tragedia, avvenne l'altra sera, alle venti circa, nei pressi di una osteria di via Venaria. Certo Antonio Zanini, di 51 anni, operaio conciatore, avanzava con alcuni famigliari da una scampagnata. La famiglia Zanini abita al numero 50 di via Venaria ed era giunta quindi vicino a casa. Fra i parenti dello Zanini era anche la figlia Maria, di 25 anni, che fino a Pasqua fu fidanzata di un operaio tranviere, certo Giuseppe Boschi, abitante nella stessa via. Ad un tratto la piccola comitiva venne fermata dal Boschi, che evidentemente stava in attesa col proposito di provocare un incidente. Dopo la rottura del fidanzamento con la Maria, avvenuta la sera di Pasqua, il giovanotto non si era ancora rassegnato a starsene lontano dalla ragazza, con la quale aveva amoreggiato per circa un anno, col consenso della famiglia di lei. Alcune volte anzi egli era stato inteso a manifestare vaghi propositi di vendetta.

Il Boschi si avvicinò dunque alla comitiva con un contegno aggressivo, pronunciando parole sgarbate, specialmente all'indirizzo della sua ex-fidanzata. Ne nacque subito un vivace diverbio e dalle parole concitate si passò ben presto alle vie di fatto. Il Boschi, estratta un'arma da taglio, tentò colpire lo Zanini e gli produsse una piccola lesione. Anche alla Maria egli produsse con una percossa una lieve contusione al torace. Poi si diede rapidamente alla fuga, prendendo la via dei campi. Il padre e la figlia vennero tosto soccorsi, sebbene le loro ferite non presentassero una gravità preoccupante. La ragazza guarirà della piccola contusione in quattro o cinque giorni. Lo Zanini venne accompagnato all'Astanteria Martini per la medicazione. Egli fu trattenuto in osservazione; ma questa mattina i sanitari lo dimisero, ritenendo che la lesione subita non richiedesse altre cure e la permanenza nell'Ospedale. Il fatto fu denunziato all'Autorità, che provvide per immediate indagini al fine di rintracciare il violento innamorato. Questi non ha fatto ancora ritorno alla sua abitazione e negli ambienti di solito frequentati.

Il suicidio d'un pensionato

Venne rinvenuto, ieri mattina, in un canale del Regio Parco il cadavere di un uomo sulla sessantina, il quale presentava ferite lacero-contuse al capo che potevano lasciar dubitare trattarsi di un delitto. Ma da constatazioni del medico municipale è risultato che tali ferite furono prodotte dai sassi contro il quale il disgraziato suicida aveva urtato nel breve percorso fatto nel canale stesso. Egli venne identificato per Antonio Gariglietti, operaio pensionato dall'Arsenale. Viveva solo in un alloggetto in Corso Brescia, 7, e a più riprese aveva manifestato il proposito di uccidersi perchè stanco delle continue sofferenze dovute ad una grave malattia. Tali propositi rinnovò allontanandosi da casa per andare a gettarsi nel canale. Nonostante fali risultanze l'Autorità giudiziaria ha ordinato l'autopsia del cadavere.

Bimbo affogato in un canale

In un prato in vicinanza di un canale, in regione Bertoulla, si trovava ieri mattina verso le ore 11 il bambino Enrico Rosso di Giovanni, di mesi 11, intento a giuocare con dei ciottoli. La madre che lo aveva momentaneamente abbandonato per accudire alle faccende domestiche, ritornando dopo breve assenza, constatò con terrore che il piccino era scomparso e si diede a gridare disperatamente. Alle grida dolorose accorse certo Defendente Dellione, abitante nei pressi, il quale scrutando nel canale scorse il povero bimbo sott'acqua. Subito lo trasse a riva ma ormai il piccino aveva cessato di vivere. Durante l'assenza della madre egli si era trascinato carponi fino in riva al canale e vi era accidentalmente caduto dentro. La constatazione di morte fu fatta dal medico municipale dott. Magnetti.

La mortale caduta di un muratore

Annibale Ballerini, abitante in via Barge, N. 5, muratore, era intento, ieri mattina, alle ore 8,30, a lavorare, aiutato da due altri operai, una grande cornice di cemento sulla facciata della chiesa dell'Istituto Salesiano in costruzione in via Vigone. Improvvisamente, essendo venuto disgraziatamente a mancare un puntello che sosteneva la cornice stessa, questa precipitò dall'altezza di circa 10 metri, sfondando col proprio peso i ponti e le armature e trascinando nella caduta il disgraziato Ballerini. Il poveretto, subito soccorso dai suoi compagni, venne trasportato colla massima sollecitudine all'Ospedale Martini, ma vi giungeva cadavere. La morte del muratore fu constatata dal dottore di guardia, che la dichiarò avvenuta in seguito alla frattura della colonna vertebrale unitamente a commozioni viscerali.

Cameriera ladra

Tre mesi fa il prof. Nino Serazzi, abitante in corso Re Umberto N. 5 aveva assunto in servizio in qualità di cameriera, certa Corese Rosa, d'anni 22.

Ieri sera verso le 22, il professore, ritornato da una gita fatta ad Avigliana, trovò l'abitazione deserta. Messo in sospetto, fece subito dopo una visita nei mobili e constatò la scomparsa di un servizio d'argento per tavola, di una borsa di pelle nera contenente un migliaio di lire, e di diversi preziosi.

— Ignoti, entrati nel garage del sig. Rossi Ermanno, in via Amedeo Peyron N. 28, vi rubarono una bicicletta.

NOTE SPICCIOLE

Il Municipio ricorda che chiunque tiene in deposito materiale infiammabile deve chiederne l'relativo permesso, perchè l'Autorità, a mezzo della sua speciale Commissione per la vigilanza e prevenzione degli incendi, possa constatare se e quali le pericolo eventualmente esista in relazione alla natura del materiale raccolto ed alle condizioni dei locali di deposito. Essa prescriverà se del caso le norme che dovranno essere adottate per ridurre al minimo od eliminare il pericolo stesso. Pel caso in cui i titolari dei depositi non ottemperino alle dette prescrizioni, nell'interesse della cittadinanza si fa appello ai cittadini, ai portinai e custodi delle case ove si ritenga esistere depositi di materie infiammabili e pericolose affinchè ne venga fatto dato avviso all'Ufficio di polizia, il quale procederà ai necessari accertamenti e provvederà per l'applicazione delle disposizioni regolamentari.

Gruppi rionali fascisti. — Questa sera alle ore 18,30, alla sede del Fascio in via Bogino, N. 6, avrà luogo la solita riunione dei Seniori, per continuare il lavoro di organizzazione e propaganda. A detta riunione dovranno partecipare anche i rappresentanti del costituendo Circolo di Mirafiori.

Il Patronato scolastico del Compartimento S. Donato Amicis, ha deliberato di promuovere l'erezione nella scuola di una lapide a ricordo degli ex alunni della scuola «E. De Amicis», «ex Valdocco e Cornoledo» caduti in guerra. Si pregano perciò i parenti dei giovani caduti e quanti sono in grado di fornire notizie intorno ai caduti stessi di volerle comunicare con cortese sollecitudine alla Direzione della Scuola, in via Cibrario, 48.

Sindacato nazionale fascista operai gastronomia. — Stasera alle 21 è convocato il Consiglio direttivo nel locale Carle-Valeri.

Scuola Ambientale. — Stasera alle ore 21 nel salone della Promotrice dell'Industria, conversazione della professoressa Olivia Cavalieri-Lantamana.

Associazione delle donne d'Italia. — Domenica alle ore 17 nel salone Regina Margherita, corso Galileo Ferraris, 2, commemorazione di Eleonora Duse. Oratore il prof. Onorato Castellino.

Unione reduci Brigata Sassari. — Il Consiglio direttivo è convocato alla sede, 4, via S. Tommaso, per stasera alle ore 20,30.